

**CCCLXIX SEDUTA***(POMERIDIANA)***VENERDI' 4 MAGGIO 1984****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Vicepresidente MEDDE****I N D I C E**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1984)" (410) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1984" (411). (Continuazione della discussione generale congiunta):	
PUGGIONI, relatore di minoranza . . . . .	1-24
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio . . . . .	15
MURRU . . . . .	20
BUZZANCA . . . . .	22
Disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1984)" (410). (Discussione dell'articolato):	
ISONI . . . . .	25
PUGGIONI . . . . .	28

*La seduta è aperta alle ore 17 e 10.*

*MURA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 maggio 1984 (364), che è approvato.*

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1984)" (410) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1984" (411).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione dei disegni di legge numeri 410 e 411.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni, relatore di minoranza.

PUGGIONI (P.R.S.), *relatore di minoranza.*  
Signora Presidente, colleghi del Consiglio...

BUZZANCA (P.R.S.). Molto numerosi, due.

PUGGIONI (P.R.S.). No, tre.  
Tre colleghi del Consiglio.

BUZZANCA (P.R.S.). Vedo che ce n'è uno buono.

PUGGIONI (P.R.S.). Ed è strano, anzi strano non è, piuttosto è da sottolineare che quando

si discute di bilancio e quindi si discute di quella che è la realizzazione della politica regionale, la concretizzazione delle scelte politiche che sono state fatte, l'aula è deserta: due democristiani, il collega Isoni e il collega Are, uno del partito comunista, il collega Satta, un membro della Giunta. Punto e basta. Quando invece di notte, di soppiatto, con l'inganno, si discutono proposte di legge che hanno come finalità la conservazione del potere alla partitocrazia — come unica finalità, perché altra non ce ne può essere nell'uso di un metodo di questo genere — allora l'aula è piena, sono presenti i rappresentanti di tutti i partiti, è schierata la Giunta, quest'aula morta riprende a vivere, anche se a vivere esclusivamente di sghignazzamenti, di battute, e non certo di concreta battaglia politica. Queste cose, colleghi del Consiglio, non è la prima volta che le diciamo, ma io credo che questa fine di legislatura sia una ben squallida fine di legislatura, dove la partitocrazia, che ha perduto il controllo per la paura, si contorce su se stessa nella difesa di privilegi che teme di perdere nel momento del confronto elettorale; certo il confronto elettorale è truccato, l'informazione è quella che è, i mezzi per arrivare alla gente ci sono, il consenso non è certo libero, ma è sempre un momento difficile, è sempre un momento nel quale molte cose possono cambiare, o per lo meno, se non cambiano nella sostanza e nei rapporti tra i partiti e tra le diverse maggioranze, possono cambiare sostanzialmente per ciascun consigliere, che può non tornare a sedere nell'aula del Consiglio, dove tanto si è impegnato e tanto ha partecipato alla creazione di una diversa politica.

L'anno scorso, in quest'aula, parlando di bilancio, ho fatto alcune osservazioni; ho fatto alcune osservazioni che quest'anno tanto è cambiato il Consiglio regionale che possono essere ripetute integralmente. Ho detto che questo bilancio del Consiglio regionale è un bilancio estremamente rigido, nel senso che poca è la possibilità di reperire dei fondi per utilizzarli e finalizzarli alle eventuali scelte politiche. Circa il 70 per cento di questo bilancio, come tutti sappiamo, è vincolato da leggi statali, il 25 per cento è vincolato da leggi regionali.

Resta soltanto, per queste eventuali scelte politiche, il 5 per cento; sempre si tratta di cifre indicative, di percentuali indicative sulle risorse disponibili per tutte le possibili ed eventuali scelte. Questo ho detto l'anno scorso ed altre cose, come il ritardo con cui i documenti previsti dalla legge di contabilità vengono presentati oppure non presentati, le ho ugualmente dette l'anno scorso e non mi pare che quest'anno ci sia niente da cambiare. Ho parlato della spesa, di come questo bilancio parcellizzi la spesa, la divida in mille rivoli, in mille interventi di cui nessuno evidentemente, data la consistenza — e parlo della consistenza tralasciando per un momento il discorso delle scelte di metodo — può essere risolutivo. Ho parlato dell'assenza di programmazione politica e quindi, di conseguenza, dell'assenza di programmazione economica: è evidente che quando parlo di parcellizzazione della spesa ne consegue che non c'è stata nessuna programmazione a meno che non ci sia stata la programmazione della parcellizzazione. Ho parlato dell'assistenzialismo, cioè di come queste somme, così divise tra centomila interventi diversi, vengono poi destinate alla politica dei contributi, alla politica delle elemosine (che poi quei contributi spesso altro non sono che elemosine) e via discorrendo.

Ho detto anche che tutto questo panorama del bilancio regionale poteva essere modificato soltanto se si fosse modificata la volontà politica, soltanto con una volontà politica diversa e di altro segno. Infatti, colleghi del Consiglio, è vero, questo è un bilancio rigido, ma questa rigidità non è certo qualcosa di insuperabile, di connaturato col bilancio, di immutabile, di eterno, di predestinato: è una rigidità superabile con una infinità di metodi o, perlomeno, con la concomitanza dell'uso di diversi metodi. Uno di questi ad esempio, uno dei metodi possibili e necessari per rendere disponibile il denaro alle scelte politiche che eventualmente si volessero fare — poi che non si vogliano fare è un altro discorso — uno dei tanti metodi, dicevo, è quello della ristrutturazione, del riordino della legislazione regionale. Non ve lo devo insegnare, lo sapete tutti, dal primo sino all'ultimo: abbiamo delle leggi che datano 1950, '52, '56, finaliz-

zate a scelte e ad obiettivi ormai superati, alle quali poi si sono sovrapposte altre leggi in una stratificazione indescrivibile, per cui non soltanto sono rimaste in questo bilancio, sopravvissute, delle leggi perfettamente inutili, oppure superate dagli eventi, dal cambiamento delle necessità economiche, dai cambiamenti dei mercati, ci sono ancora, addirittura, leggi di incentivazione per l'impianto di colture, di cui nuove leggi, ormai, incentivano la distruzione. La sopravvivenza di tutte queste leggi, crea una enorme difficoltà di orientamento, e se a questo aggiungiamo che con le leggi finanziarie si introducono nuove leggende, la confusione arriva al massimo. Già in Italia chi paga le tasse data la complicazione del sistema deve avere un consulente (così infatti si è creata la categoria dei consulenti). Io credo che gli imprenditori debbano cominciare a pensare seriamente di creare dei centri fissi che siano in grado di orientare non solo gli stessi imprenditori, ma chiunque abbia necessità di rivolgersi alla Regione, perché si riesca a capire qualcosa. Tanto per dirne una, gli incentivi per lo sviluppo delle energie alternative non sono previsti da una legge per l'energia alternativa, ma da una legge in materia di agricoltura, che riguarda tutt'altro, per cui ci vorrebbe un indovino per scoprire che esistono degli incentivi e andare a trovare dove stanno.

Tornando al discorso della rigidità di questo bilancio e di come questa rigidità possa essere superata, un altro dei tanti metodi utilizzabili è la modifica dei meccanismi di spendita, anzitutto per quanto riguarda la decisione su come spendere. Tutti sappiamo che quando si deve decidere come spendere bisogna consultare il mondo intero, per legge: bisogna consultarsi all'interno della maggioranza e quindi c'è tutto il problema delle varie correnti tra le quali bisogna ripartire i vari fondi, bisogna consultarsi con l'opposizione, per cui si pone un altro problema di spartizione di fondi, poi bisogna consultarsi con i sindacati, perché si dice che i sindacati siano i rappresentanti dei lavoratori interessati al problema (e non si dice quello che tutti sappiamo, che i sindacati invece sono espressione degli stessi partiti e una ulteriore voce nella lottizzazione).

Poi non è che si consultino solo i sindacati, si consulta tutti su tutto. Quindi decidere è una cosa piuttosto complessa, piuttosto lunga, piuttosto elaborata e può anche impegnare qualche anno e qualche decennio, talvolta.

Torniamo ai meccanismi di spendita, e ai metodi di intervento: io mi riferisco qua in modo particolare al meccanismo e alla scelta della politica dei contributi. Se noi esaminiamo il bilancio, i vari capitoli del bilancio altro non prevedono che contributi: contributi sugli interessi, contributi sui capitali, contributi aggiuntivi a precedenti contributi, contributi di vario altro genere. Ora, che cosa crea questa politica dei contributi, se non la necessità dei controlli? E' evidente: se io do dei contributi a fondo perduto, debbo controllare se questi contributi vengono spesi così come io ho deciso.

E' evidente che questa è una ulteriore ragione di rallentamento nell'erogazione del denaro — altre poi ce ne sono ma non voglio ulteriormente entrare nel merito — tanto che poi bisogna fare le verifiche perché nel frattempo il denaro si è svalutato. La politica dei contributi ha poi creato il potere della burocrazia regionale. Chi è che non sa, chiunque abbia chiesto contributi o qualsiasi tipo di erogazione previsto da una legge della Regione, che basta che un funzionario non voglia fare andare avanti una pratica, perché quella pratica si imboschi e non se ne sappia più nulla? O chi è che non sa che se invece ha per amici dei funzionari la pratica diventa improvvisamente velocissima e sguscia attraverso i vari Assessorati con la velocità del suono? Lo sappiamo tutti. Mi ricordo di aver fatto una volta un viaggio con un funzionario di un Assessorato, e precisamente con un funzionario dell'Assessorato dell'ambiente, e questo funzionario mi diceva: "Come è bello, come ci si sente buoni, come ci si sente capaci di fare il bene alla gente lavorando in un Assessorato: perché tante persone vengono da me, mi chiedono qualcosa e io sono in grado, senza chiedere niente in cambio" — diceva — "di sveltire questa pratica, di risolvere i problemi di una persona: come è gratificante essere funzionario di un Assessorato".

Non soltanto, poi, la politica dei contributi

ha creato questa lentezza nell'erogazione, questo potere della burocrazia, ma ha di fatto ucciso l'imprenditorialità. Questa classe politica va dicendo che in Sardegna non esistono gli imprenditori, e chissà quante cose faremmo se crescesse in Sardegna una classe imprenditoriale; ma in realtà la classe degli imprenditori è stata uccisa dalla politica dei contribuiti. Parliamo semplicemente, tanto per fare un esempio, delle cooperative dei pastori, che poi sono quelle, rispetto alle altre, che funzionano meglio. Le cooperative dei pastori potevano essere un'occasione di crescita della capacità imprenditoriale dei pastori; potevano essere un'occasione di crescita, e invece di fatto noi abbiamo delle cooperative che dipendono totalmente dalla Regione, nelle quali i pastori stanno lì fermi e qualsiasi cosa succeda ci pensa mamma Regione. Questa è la mentalità dei pastori e delle cooperative e non per un caso, ma perché una volta che c'è mamma Regione che gli compra tutte le apparecchiature quando invecchiano, e gli dà i contributi, gli risolve i problemi (a parole, perché poi nei fatti non glieli risolve), non c'è più la spinta per trovare delle soluzioni, per cominciare a capire quali sono i meccanismi. In tal modo le cooperative dei pastori non mettono una lira da parte per qualsiasi evenienza, per ricomprare i macchinari, niente, dividono tutto fino all'ultimo centesimo.

Non sanno neppure che ad un certo punto occorre un determinato accantonamento e se anche all'interno delle cooperative ci fosse un pastore, due pastori, in grado di capire questo, perché lo hanno vissuto per esperienza o perché ci sono arrivati per altre strade, non hanno nessuna possibilità di convincere gli altri a privarsi di una parte di questo reddito.

Perché? Perché quelli gli rispondono: "Per quale motivo noi dovremmo rinunciare ad una parte del nostro reddito, accantonandolo per eventuali necessità quando ci pensa la Regione?". Da questo, alla lunga, derivano quei problemi che tutti conosciamo: di fatto questa politica dei contribuiti ha creato non degli imprenditori, ma dei clienti.

Ma ci sono delle ragioni per cui questi macchinosi meccanismi di spendita e di deci-

sione sulla spendita non sono stati modificati; non è un caso. E' perché quel metodo di decisione sulla spesa è un metodo legato alla politica di unità autonomistica e della compartecipazione; e non può essere eliminato se non è eliminata la compartecipazione. Come si fa a snellire i meccanismi di decisione senza rompere questa scatola cinese? Non si può, è impossibile.

Infatti, tanti se lo sono proposto ma nessuno ci è riuscito.

E come si fa, pur sapendo -- perché mica io ripeto cose nuove, non faccio che ripetere cose che voi in tante occasioni avete detto -- come si fa a rompere la politica dei contribuiti? Ma chi è che non si rende conto delle conseguenze della politica dei contribuiti? Come si fa a romperla quando romperla significa perdere clienti? Questi clienti servono, i clienti più sono incapaci e più sono gestibili; quindi non può essere rotta senza una rivoluzione sul modo di fare politica.

Ma un'altra delle ragioni, e torno sempre ad uno dei tanti problemi di cui ho parlato, per modificare questa rigidità del bilancio sarebbe quella di opporsi all'accentramento statale, alla crescita dell'accentramento statale per cui ci arriva già tutto deciso e finalizzato fin nei minimi particolari. Si è detto, me lo sono letto su relazioni di vari consiglieri, l'ho sentito, l'ho letto sui giornali, nelle interviste. Non si è mai fatto. Perché? Perché limitarsi ad accettare soldi e a distribuirli è più comodo e più utile, dal punto di vista della politica clientelare, che non decidere e scegliere: infatti decidere e scegliere, che ci piaccia o non ci piaccia, ci crea nemici, perché comunque scegliamo, scegliamo una parte.

Così abbiamo subito l'accentramento perché ci conveniva, non perché lo Stato è cattivo, ma perché ci va bene per due ragioni.

Primo, perché amministriamo clientela e non scegliamo; secondo perché poi se le cose vanno male la colpa non è nostra ma è degli altri, quindi meglio di così si muore. Si è così meritato e provocato l'ulteriore accentramento. Perché dico meritato? Meritato perché non è la prima volta che le varie Giunte regionali, che si sono succedute, non avendo rispettato

per tempo gli adempimenti di legge hanno perso i denari assegnati. E perché ancora dico meritato? Perché non si è mai dimostrata da alcuna Giunta una seria capacità amministrativa. E dico anzi provocato, perché disamministrando, perché lasciando perdere, perdere proprio, i denari che ci venivano attribuiti, in quanto non ci si era messi d'accordo o per altre ragioni, si è dato un alibi e si è data una ragione all'accentramento: "Meglio accentrare perché tanto questi spendono male".

In realtà — lo sappiamo — non è che loro spendono meglio, noi spendiamo come loro, ma proprio in questo modo diamo forza a chi ha il potere di tagliare certi fondi; la ragione è lì, "disamministrano", si dice, e noi mica possiamo dire che non è vero. Per non dire poi, arrivati a questo punto, di quanto favorisca ed abbia favorito l'accentramento una serie di scelte politiche fatte in questo Consiglio. Per esempio: il parere favorevole dato sulla legge di riforma del Titolo terzo dello Statuto, secondo cui certi fondi devono essere contrattati anno per anno: è la politica della contrattazione. Per non dire di quanta forza ha dato all'accentramento scegliere un'autonomia che non è autonomia di decisione sulle nostre competenze, di separatezza di competenze e di responsabilità rispetto allo Stato, ma di compartecipazione, di incontri continui e via dicendo: l'autonomia prodotta dalla cultura del Partito comunista. E' evidente che il Partito comunista ha tutto l'interesse a un tal genere di autonomia; un'autonomia concepita come strumento di pressione sul Governo, strumento di pressione e di contrattazione.

Meno chiaro è come mai il Partito Sardo d'Azione abbia accettato questo genere di cultura. Ecco perché ho detto in altre occasioni e ripeto oggi che questo indipendentismo di cui si parla non ha senso, se poi contemporaneamente non si definisce neppure il concetto di autonomia come separatezza di competenze, ma si vuole l'autonomia assistita degli incontri con Craxi, delle contrattazioni, della compartecipazione con la politica di Governo. Che senso ha l'indipendentismo se invece e contemporaneamente non si difende neppure l'autonomia? E' uno *slogan*, una parola, una rete acchiappafar-

falle.

Un'altra cosa, un altro intervento che poteva diminuire questa rigidità del bilancio era ed è la ristrutturazione degli enti. La ristrutturazione degli enti...

*(Brusio in Aula).*

BUZZANCA (P.R.S.). Non solo siete pochi, ma parlate pure...

PUGGIONI (P.R.S.). Staranno prevedendo qualche nuovo intervento per la caccia.

Dicevo, la ristrutturazione degli enti, che non sempre è soltanto ristrutturazione, ma in qualche caso è soppressione degli enti o può essere anche accorpamento di questi enti che sono dal primo all'ultimo tutti fallimentari. Che cosa strana, che strana combinazione, come mai?

Su questo giornale, che è il giornale "La Repubblica", c'è una tabella, la tabella di quanto paga la Regione per ogni ente, quindi di quanto paga il cittadino sardo, perché mica la Regione è una istituzione che sta su un altro pianeta.

Per il bilancio dell'ISRE la Regione contribuisce per il 77,49 per cento; per l'EMSA versa il 30,76; per la Stazione Sperimentale del Sughero il 58,46; per l'ESIT l'84,22; per il CRAS il 63; per l'ISOLA il 53,30 e via dicendo.

Oltre la metà nella migliore delle ipotesi — e qualche volta addirittura il 77 o l'84 per cento — dei bilanci degli enti regionali sono pagati dai contribuenti. Prendiamo per esempio l'ARST: come diceva il mio collega l'altra sera ad ogni biglietto che un cittadino acquista per salire sul tram ne corrisponde uno pagato dalla Regione.

Invece la ristrutturazione non si fa: se ne parla e se ne sparla perché è tra gli argomenti rituali: per i primi due, tre anni della legislatura era la riforma del Titolo terzo dello Statuto a costituire il pezzo forte della trimurti del Consiglio regionale, dell'asse invincibile Corona, Soddu, Raggio; poi è stato

il momento della ristrutturazione degli enti, credo che duri ancora, ne sento ancora parlare.

Qualche volta, invece, la ristrutturazione si fa, e quando si fa che cosa succede? Molto semplicemente per ristrutturare un ente si cambia il nome dell'ente e l'ente è ristrutturato, per cui l'ETFAS diventa ERSAT, o qualcosa di questo genere; si cambia il consiglio di amministrazione (perché quello è considerato il fatto determinante), sia come numero che come composizione e il gioco è fatto. Ma il problema non era né nel nome né nel consiglio di amministrazione, dal punto di vista dell'interesse pubblico; certo se si parla dal punto di vista dei partiti il discorso cambia.

L'unica ristrutturazione che abbiamo avuto è quella dell'ETFAS: il consiglio di amministrazione diventa di 24 membri ed entrano (sfido chiunque ad indovinare, ma credo che l'indovinare sia facilissimo) sindacati e cooperative. Il che significa, tradotto in termini chiari, i partiti, che sono entrati prima attraverso il consiglio di amministrazione lottizzato e poi attraverso i sindacati e le cooperative.

Abbiamo già detto perché non si fa una seria ristrutturazione: perché ai partiti non conviene. Che poi alla gente convenga, ad esempio, il risparmio del pubblico denaro, non interessa. Non interessa perché i consigli di amministrazione sono potere, sono il potere. E infatti sono tutti ben lottizzati e spartiti, tra le varie correnti della maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione. E quando parlo di opposizione evidentemente parlo dell'opposizione che spartisce, che è quella del Partito comunista, perché il Movimento sociale non lo fanno spartire, altrimenti spartirebbe anche lui: se qualcuno aveva qualche dubbio se lo sarà sicuramente tolto ieri sera quando finalmente, per la prima volta nella sua vita, il collega Chessa ha potuto firmare un emendamento unitario, con gli acerrimi suoi nemici comunisti, per tentare di abrogare le opposizioni o le eventuali opposizioni.

Per non parlare poi del Partito Sardo d'Azione che credo non faccia altro che lottizzare, dato che qua non lo vediamo proprio per niente.

Non si ristrutturano e non si sopprimono gli enti e non si accorpano perché questo signifi-

cherebbe una diminuzione del personale e il personale, colleghi del Consiglio, lo sapete meglio di me e me lo insegnate, sono clientela possibile (non dico certa, perché forse tra i tanti ci sarà qualcuno che poi non lo è); non è a caso che le campagne elettorali di qualche consigliere regionale siano state fatte a base di pranzi per i dipendenti degli enti regionali. Colleghi del Consiglio, non solo non si ristrutturano, non solo non si accorpano, non solo non si sopprimono gli enti, ma non si rinnovano neppure i consigli di amministrazione, eppure ormai quasi tutti, se non tutti, i consigli di amministrazione sono scaduti. E' evidente, i consigli di amministrazione — che stanno diventando sempre più mastodontici come mastodontici stanno diventando tutti gli uffici regionali e consiliari, come l'ufficio di presidenza e le presidenze delle commissioni, mentre si moltiplicano le stesse commissioni — non si ristrutturano, non si rinnovano perché non ci si mette d'accordo, perché in tutto questo gigantesco gioco si è poi bloccati dal fatto che non si arriva mai agli accordi, perché una volta che uno perde ideali e idealità di qualsiasi genere, ciò che predomina è l'interesse del singolo. Così ormai partiti non ne esistono più, esistono gruppi e cosche che prendono vari nomi e che poi si collegano al di fuori dei partiti. Colleghi del Consiglio, quando io parlo della trimurti Raggio-Soddu-Corona, parlo di quella che è stata una realtà di questo Consiglio: basti pensare che si voleva modificare il regolamento in funzione del gruppo repubblicano, perché c'era Armandino Corona, e questa battaglia è stata portata avanti dal Partito comunista in questo Consiglio. Quindi non è a caso che io parlo della sacra trimurti del Consiglio regionale (sacra tanto per dire): è perché questo è il metodo con cui le cose vanno avanti. Evidentemente tra Corona, Raggio e Soddu c'era una comunanza di interessi, quello era il vero partito, e Cogodi veniva in seconda battuta in quel momento, era il portaborse. Poi non ci sono soltanto i gruppi, ci sono le singole persone, è la legge della giungla, e questa legge della giungla è complicata dal fatto che non solo dentro la maggioranza ci si deve mettere d'accordo, ma anche con le opposizioni. Il Movimento sociale l'aveva tenuto fuori fino ad adesso, ma adesso non lo fer-

ma più nessuno, adesso vi dovete spartire le cose pure con loro; il discorso che loro sono i fascisti e voi no, non funziona più, perché una volta che voi li avete usati quando vi sono serviti, anche quando non vi servono più ve li dovete tenere sulle spalle. Così adesso bisognerà aumentare il numero dei membri dei consigli di amministrazione e via discorrendo.

Quando parlai l'anno scorso sul bilancio non parlai solo della rigidità di questo bilancio, del fatto che questa rigidità poteva essere facilmente superata, e che per questo però occorreva una volontà politica diversa o nulla sarebbe cambiato. Parlai anche di tanti altri problemi, come i ritardi nella presentazione dei documenti: qua il bilancio non arriva manco per sbaglio puntuale, non se ne parla neppure: è un fatto gravissimo. Ormai l'esercizio provvisorio alla fine di dicembre è la prassi, un altro esercizio provvisorio dopo due mesi è la prassi, e che si vada al di fuori del secondo esercizio provvisorio è diventata la prassi, come è diventata una prassi che, per quanto la legge di contabilità preveda una serie di adempimenti, questi adempimenti non si mantengono. Il bilancio pluriennale poi è un altro dei sacri argomenti di tanti sacri dibattiti: cosa tutto doveva essere il bilancio pluriennale? Doveva essere la politica della programmazione, il disegno complessivo che poi era articolato e specificato nei bilanci annuali e via dicendo, doveva essere la chiave risolutiva, dal punto di vista tecnico, della programmazione. Questo bilancio pluriennale o non si presenta proprio, come è avvenuto quest'anno, oppure se si presenta non è un bilancio pluriennale, ma è la moltiplicazione per tre del bilancio annuale; il bilancio annuale doveva essere la specificazione del bilancio pluriennale, invece abbiamo un bilancio pluriennale che moltiplica per tre il bilancio annuale. Quest'anno il bilancio pluriennale non è stato presentato, l'anno scorso è stato presentato e non è stato discusso. Con questi ritardi nella presentazione dei documenti, avendo lasciato scadere i termini, noi stiamo discutendo il bilancio ad esercizio provvisorio scaduto e non più prorogabile. Intanto vorrei anche sapere, e forse non sarebbe male farci sopra un'indagine, se si sta spendendo in questi giorni,

perché Rojch ha sostenuto che si può. Rojch, è vero, sappiamo che ha sostenuto anche altre cose, come la possibilità di pubblicare per parti le leggi rinviate; ha sostenuto che non ha mai conosciuto Carboni, per esempio, che ci aveva querelato, ha dichiarato qua (l'ho visto l'altro giorno dai resoconti stenografici) che noi lo avevamo accusato di connivenza con Carboni, ha negato e ha detto: "Vi ho querelato". Non: "Vi querelerò", perché poi poteva anche cambiare idea. Ma: "Vi ho querelato". Evidentemente è istituzionalmente bugiardo, non è colpa mia.

Dicevo che la mancata presentazione del bilancio pluriennale è un fatto gravissimo, perché la legge di contabilità rende obbligatoria la presentazione dei documenti contabili e qui invece è come se non avesse nessuna importanza che una cosa sia scritta in legge: che sia scritta in legge o che sia detta una mattina al telefono o una sera prendendo il tè, non fa assolutamente nessuna differenza. E qua torniamo alla politica degli opportunismi e delle opportunità, le leggi sono valide se la maggioranza lo ritiene opportuno, se no non sono valide. Ho accennato poc'anzi alla assenza di programmazione politica, all'assistenzialismo. Ma per quanto riguarda il bilancio pluriennale, la mancata presentazione dei documenti, il fatto che le leggi non vengano rispettate, una cosa è da denunciare, colleghi del Consiglio, oltre alla responsabilità della maggioranza: la responsabilità dell'opposizione.

L'opposizione o ha la funzione di controllare la maggioranza e di proporre cose diverse dalla maggioranza, non nei particolari, ma nel fondamento, o non è opposizione. A che cosa si oppone? Che cosa ha da proporre di alternativo, di diverso? Ma vogliamo vedere che cosa fa concretamente l'opposizione del Partito comunista? Questo è un dato fondamentale, non finirò mai di parlarne perché senza opposizione non c'è democrazia, collega Pili. Il Partito comunista sono anni che a parole va nelle piazze a fare discorsi contro la Democrazia Cristiana, a fare discorsi contro i socialdemocratici, a fare discorsi contro i missini, a dire che tutte le colpe sono di queste maggioranze, e poi concretamente —

prendiamo concretamente l'esempio della mancata presentazione dei documenti previsti da una legge, quindi il fatto che una legge viene disattesa — che cosa ha fatto? O lascia perdere, e l'anno scorso diceva: "Va bene, se mi date qualcosa in cambio faccio finta di niente", oppure suggerisce la via d'uscita: "Avete fatto questa illegalità, però io vi suggerisco questo *escamotage*, questo marchingegno, non vi obbligo a rispettare la legge". Sì, questa si chiama opposizione costruttiva, ma costruttiva di illegalità. E perché costruttiva di illegalità? Sulla mancata presentazione del bilancio pluriennale previsto dalla legge di contabilità il Partito comunista ha proposto una deroga alla legge di contabilità da inserire nella legge finanziaria. Una deroga...

BARRANU (P.C.I.). Che cosa stai dicendo?

PUGGIONI (P.R.S.). Una deroga, certo, c'è scritto anche nella vostra relazione che è una grossa conquista quella modifica che avete introdotto nella legge finanziaria. L'avete scritto nella vostra relazione.

BARRANU (P.C.I.). Ma sai leggere? Isabella, ma che cosa stai dicendo?

PUGGIONI (P.R.S.). Io so leggere, io non so se tu sai capire.

BARRANU (P.C.I.). Devi anche capire ciò che leggi.

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo che il Partito comunista non solo ha suggerito una deroga, il che già era venir meno alla sua funzione di controllo e di opposizione, ma una deroga preventiva, che aveva valore preventivo prima di essere approvata. Noi siamo venuti in Consiglio senza il documento previsto dalla legge di contabilità in base ad una deroga che non è stata ancora approvata.

Sempreché, poi, non vogliamo chiederci se la legge finanziaria sia finalizzata ad introdurre proprio deroghe di questo genere.

Del resto, colleghi del Consiglio, che cosa fa l'opposizione, che genere di opposizione è, l'ab-

biamo visto abbondantemente ieri sera; e abbiamo visto abbondantemente ieri sera l'unità che si è raggiunta. Ma l'unità su che cosa, colleghi del Consiglio? A me va benissimo l'unità su una cosa positiva, ma non mi sta assolutamente bene che l'unità si sia realizzata per approvare una modifica delle regole del gioco a gioco appena iniziato, che questo sia avvenuto di nascosto, che questo sia avvenuto nella menzogna, che questo sia avvenuto...

*(Interruzione dell'onorevole Pili).*

No, questa non è la sua scaletta, è la mia scaletta! Poi ho anche la sua!

Dicevo, ti ringrazio collega Pili, così ogni tanto mi dai il modo per riposarmi un po'.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Il collega Pili è un sabotatore, ogni tanto fa degli interventi dinamitardi, oppure usa questo stratagemma.

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo, colleghi del Consiglio, che cosa è questa opposizione si è visto ieri sera. Si è visto nei comportamenti della Presidenza, che non a caso era in quel momento la Presidenza di una comunista, quando il collega Catte si è alzato per chiedere che fosse sospesa la discussione sulla proposta di modifica della legge elettorale, motivando questa richiesta col fatto che la proposta della Giunta era una proposta tecnica, mentre l'emendamento presentato tecnico non era, e quindi occorreva del tempo per discuterlo; motivazione che, povero Catte, gli era sempre andata bene, in precedenza. Questa volta invece la Presidente ha tirato fuori quello stesso articolo del regolamento che in altra occasione aveva interpretato in maniera esattamente contraria. La Presidenza del Consiglio ha qui sostenuto, a ragione questa volta, che tale sospensione non poteva essere concessa perché il regolamento lo vieta. A ragione, però in altra occasione aveva sostenuto esattamente il contrario.

A questo punto, colleghi del Consiglio, io vi voglio di nuovo ricordare quali sono state le motivazioni per cui il collega Buzzanca ha lanciato il regolamento verso la Presidenza. Il regolamen-



to è stato lanciato dopo che la Presidente del Consiglio ha dichiarato che il regolamento non si applicava perché erano intercorsi accordi diversi. Cioè ha detto che il regolamento non vale a niente, che quello che valgono sono gli accordi. E, sempre parlando di questa opposizione, non è la prima volta che ciò succede.

Altra volta la collega Cardia, la presidente Cardia, ha fatto questo uso del regolamento, spacciando proposte di modifica del regolamento per regolamento già approvato. Ad esempio nessun articolo del regolamento prevede che occorra presentare la traduzione in italiano dei propri interventi in sardo un'ora prima di pronunciarli; questo invece è stato preteso in nome del regolamento, ed è stato imposto. In realtà il regolamento non contiene alcun articolo che lo preveda, esiste solo una proposta, un accordo: torniamo così alla concezione secondo cui le leggi hanno la stessa validità delle proposte di legge, dei discorsi al telefono e via dicendo.

A questo punto non posso non parlare dell'altra opposizione, dell'opposizione del Movimento sociale. Collega Murru, era molto difficile dimostrare alla gente quello che noi avevamo capito e che andavamo ripetendo, che il Movimento sociale non partecipava, non firmava ordini del giorno unitari solo perché non glieli facevano firmare, ma che non gli sarebbe dispiaciuto farlo. Era difficile da dimostrare, ma ieri sera questa nostra intuizione, questa cosa che noi avevamo capito ma che era così difficilmente dimostrabile, è diventata evidenza, e non di parole, ma evidenza di gesti, evidenza di posizioni, evidenza fisica. Collega Murru, non solo il Movimento sociale ha firmato un emendamento...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma perché nomini me, nomina il collega Chessa, non il collega Murru. Io sono presente, faccio il mio dovere, però chi ha firmato quell'emendamento è il collega Chessa, non il collega Murru.

PUGGIONI (P.R.S.). Collega Murru, io capisco e prendo atto del fatto che tu non sei d'accordo su questa cosa; ne prendo atto, però ti devo dire che il collega Chessa ha detto di averlo

firmato a nome del Movimento sociale.

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, io non ho firmato nulla, guarda.

PUGGIONI (P.R.S.). Però mi risulta che il Movimento sociale abbia anche una disciplina di gruppo, e che Chessa sia il vicecapogruppo, quindi non è a caso che io parlo di Movimento sociale: il Movimento sociale con eccezione di Murru che dice di dissociarsi...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io non sto dicendo questo, sto dicendo che non ho firmato nulla.

PUGGIONI (P.R.S.). Il collega Murru si dissocia di fatto nei comportamenti, rappresentando qui l'unico, oltre i radicali, che abbia una mentalità di opposizione: di questo bisogna dargli atto, e infatti disturba, e infatti infastidisce. Il collega Murru è l'unico quindi ad essere diverso culturalmente, perché uno mica se la inventa la mentalità di opposizione: non a caso il collega Murru è l'unico del gruppo del Movimento sociale che rompe le scatole e che dà fastidio, mentre sono tanto simpatici gli altri tre membri. Tuttavia, per quanto debba riconoscere a Murru la sua diversità, ciò non toglie che il Movimento sociale — io devo dare atto della verità, e la verità è questa — nel suo complesso ha abbracciato la maggioranza, con alla testa i comunisti, e i comunisti più stalinisti, quelli che un tempo dicevano: "fascisti, carogne, tornate nelle fogne". Li ha abbracciati non su una scelta che fosse una scelta di giustizia, di libertà, finalizzata all'interesse della Sardegna, ma su una scelta decisamente partitocratica, sulla scelta di eliminare le opposizioni. E, a conferma degli orientamenti che prendono corpo nel M.S.I., dopo aver idealmente consentito a questo abbraccio, il collega del Movimento sociale si è letteralmente spostato dai suoi banchi ed è andato a sedersi prima in braccio ai socialisti e poi in braccio ai comunisti, e stando vicino ai comunisti tutta la sera ha sghignazzato e riso ininterrottamente, felice come una pasqua; io non avevo mai visto una persona così felice. E questo cosa vuol dire? Vuol dire che nel suo essere sprovvaduto, ingenuo, ha

tradito quello che era il desiderio del Movimento sociale in tutti questi anni: essere finalmente abbracciato. E questo per dire di che cosa è questa opposizione, per dire poche cose su che cosa è questa opposizione.

Collegi del Consiglio, torno a quello che io ho detto l'anno scorso, e che quest'anno non posso non ripetere, dal momento che niente cambia, malgrado i suggerimenti. Del resto, qua i suggerimenti si sprecano, perché se c'è una cosa che abbonda sono i dibattiti, i convegni, i seminari, le tavole rotonde. So che c'è una profonda differenza perché l'altro giorno ho sentito due assessori che discutevano e uno diceva: "Su questo non ho fatto una tavola rotonda, ho fatto un seminario". Io non so, ci deve essere differenza. Poi ci sono le conferenze, quelle Regione-Stato e quelle di vario altro genere. I suggerimenti dunque si sprecano su come uscire da questa situazione: una situazione di sfascio totale, perché quando le leggi non sono più valide in quanto tali, ma sono valide se conviene o non conviene a chi è più potente, voi vi potete immaginare che cosa si scatena per arrivare ad essere potenti. Abbiamo assistito ai suggerimenti per la modifica del Titolo terzo dello Statuto; convegni dibattiti, tavole rotonde, seminari e via dicendo, tutti finalizzati alla partecipazione democratica. Evidentemente, poi, c'è anche quella antidemocratica, anzi, la più antidemocratica di tutti è considerata la partecipazione ai referendum, anche se mi pare che l'onorevole Ghinami, una volta, in una relazione letta quando era stato eletto Presidente della Giunta, disse che effettivamente anche le elezioni sono un po' un problema, perché bisogna differenziarsi, durante le elezioni, quindi certe frizioni vengono sottolineate, certe differenze vengono accentuate, e rappacificarsi in seguito diventa difficile.

Dicevo che la riforma del Titolo terzo dello Statuto avrebbe dovuto essere risolutiva per conseguire una maggiore autonomia finanziaria della Regione sarda. Di fatto abbiamo visto che cosa è stata: in realtà è stata una truffa, non solo perché quello che c'era dovuto non c'è stato dato, ma perché la truffa sostanziale ancora ce la dobbiamo aspettare dalla contrattazione che anno per anno si dovrà sostenere. Ma non vorrei

fare tutto il discorso già fatto sulla riforma del Titolo terzo dello Statuto, sui suoi risultati e via discorrendo. Non parliamo nemmeno, perché ne abbiamo già parlato e non voglio ripetermi, di quante volte e come e in quali maniere e con quale abilità si è spiegata l'importanza dei bilanci pluriennali per attuare la politica di programmazione; tanto poi i bilanci pluriennali o non si presentano, lo abbiamo già detto, o se si presentano si lasciano da parte, o se anche si discutessero non sarebbero bilanci pluriennali.

Si è parlato anche della portata risolutiva di una legge di contabilità, era il pezzo forte di Carus, ma poi la legge di contabilità appena approvata veniva subito disattesa. Altro discorso e argomento forte, la legge finanziaria: una rivoluzionaria invenzione che si è risolta in un super carrozzone farcito di tutte le leggi clientelari che non si è riusciti ad approvare separatamente e che si inseriscono nella legge finanziaria perché così tutto d'un colpo è più facile. Allora, evidentemente, se tutti i suggerimenti venuti fuori in queste tavole rotonde in cui ci sono gli economisti, ci sono tutte le perle brillanti, più intelligenti, più competenti, più pagate (io sono andata a due o tre prima di non tornarci più e ho visto sempre i soliti nomi, professor Sabbatini e altri), dico, se tutti questi suggerimenti non hanno cambiato nulla e le cose stanno sempre allo stesso punto, evidentemente erano sbagliati, ed erano sbagliati perché non si erano individuate le vere cause.

Così come era sbagliato sostenere (e voi, ormai credo che sia stato dimostrato, vi eravate illusi) che tutte le difficoltà dell'iter legislativo fossero dovute all'opposizione radicale in Parlamento, per cui cambiati i regolamenti, eliminando l'ostruzionismo, si andava avanti come treni, velocissimi. Il collega Pili l'altro giorno andava dicendo sull'ostruzionismo radicale in occasione di questo bilancio: "Ecco che i radicali parlano sul bilancio, fanno l'ostruzionismo e così non possono essere varati importanti provvedimenti risolutivi, non si potrà approvare la legge sull'occupazione, non si potrà approvare la legge sui forestali, non si potrà approvare il piano sanitario, non so che cosa succederà, eccetera". Il collega Pili dimen-

ticava — io non so come questa gente dimentica o come abbia il coraggio di credere che gli altri abbiano dimenticato — che questi bilanci sono stati presentati con un ritardo enorme, che la legge sui forestali è rimasta due, anzi, tre anni in Commissione, dimenticava i tempi imposti dalla prassi della compartecipazione. In realtà la storia del decreto sulla scala mobile dovrebbe insegnare che non è l'ostruzionismo di una qualunque forza politica, si tratti dei radicali oppure dei comunisti, a bloccare l'approvazione delle leggi, ma è esattamente la politica di compartecipazione accompagnata alla politica dell'opportunismo. Forse che, qualora alla Presidenza della Camera, invece della presidente Jotti, esponente dell'opposizione, ci fosse stato un altro Presidente, i regolamenti che erano già stati modificati in senso restrittivo contro l'ostruzionismo radicale, sarebbero stati interpretati così come sono stati interpretati? In realtà, la conversione in legge del decreto sulla scala mobile è stata bloccata non dall'ostruzionismo dei comunisti, ma proprio dal fatto che al banco della Presidenza sedesse un membro dell'opposizione.

MURA (D.C.). Ma quando è che cominciate a parlare di bilancio?

PUGGIONI (P.R.S.). Sto parlando di bilancio, certo mio caro, perché per avere un bilancio diverso bisogna cambiare queste cose. E' questo il discorso, se mi avessi seguito lo avresti capito. E' inutile che io vada a discutere se per la tale cooperativa io do due miliardi o due miliardi e mezzo. Non ti arrabbiare; poi se ti arrabbi è lo stesso.

Dicevo che la conversione del decreto è stata bloccata, ma non solo dal fatto che sul banco della Presidenza sedesse una Presidente comunista.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, io finora non l'ho interrotta, ma a questo punto mi è doveroso fare un chiarimento. Un chiarimento che la Presidenza, usando una correttezza che a lei non è usuale, finora non ha avanzato perché ha ritenuto opportuno non interrompere il suo intervento. Tuttavia, visto che lei continua con

questa argomentazione tentando di coinvolgere l'operato della Presidenza con quello dell'opposizione, cioè di una parte del Consiglio, questo chiarimento intendo farlo.

*(Interruzione dell'onorevole Puggioni).*

Innanzitutto stia zitta quando parla la Presidente. Lei nella sua foga oratoria, onorevole Puggioni, ha scelto la strada di menare fendenti alla cieca. Io la invito a non voler proseguire nelle sue osservazioni, che sono completamente gratuite e pasticciate, sulla interpretazione che la Presidenza ha dato del regolamento. La Presidenza non ha mai spacciato, per usare un termine che a lei è caro, alcuna interpretazione men che corretta del regolamento, come di volta in volta, nonostante l'opinione contraria da lei espressa, è stato chiarito. Io la invito ad evitare ulteriori considerazioni siffatte, rimanendo in argomento. In caso contrario questa Presidenza, oltre a esigere il rispetto dovuto alla Presidenza, farà in modo che vi sia una applicazione rigida del regolamento e una applicazione rigida del regolamento richiede anche che gli oratori rimangano strettamente nel tema. La invito dunque, per quanto non le sia usuale, a rispettare la Presidenza, in caso contrario le verrà tolta la parola.

PUGGIONI (P.R.S.). Signora Presidente, ho visto che lei aveva impiegato il suo tempo a scrivere questo intervento, ma devo precisare anzitutto che io sono perfettamente in tema, in quanto sto pronunciando un intervento da relatore di minoranza sul bilancio, non sto intervenendo neppure su ogni singolo articolo, per quanto mi sarebbe largamente consentito come è stato largamente consentito ad altri, sempre e comunque. Sto dunque intervenendo nel dibattito generale, come relatore di minoranza e sto facendo una critica di fondo alla struttura del bilancio, dicendo e portando le mie argomentazioni: che siano pasticciate o non pasticciate, non spetta a lei giudicarlo come Presidente del Consiglio, non è questa la sua funzione, mi scusi se la richiamo, ma non sta a lei richiamarmi. Io sto portando le argomentazioni e le motivazioni per cui, secondo la mia opinione, questo bi-

lancio rimarrà sempre così clientelare, parcellizzato e assistenziale fino a quando non cambierà la politica regionale e sto dicendo che la politica regionale non cambierà fino a quando non cambierà l'opposizione. Dunque il mio discorso è più che logico, non credo che debba esserci un confronto sulla logicità del mio discorso con la Presidenza; al limite, potrei anche essere incapace di spiegare le mie argomentazioni e questa non sarebbe tuttavia una motivazione per togliermi la parola.

**PRESIDENTE.** Onorevole Puggioni, mi consenta, io credo che lei abbia inteso benissimo, lei può parlare sul bilancio per tutto il tempo che riterrà necessario e la Presidenza certamente non la interromperà; la prego però di non svolgere ulteriori considerazioni sul ruolo della Presidenza e sulle interpretazioni che la Presidenza ha dato del regolamento, perché questo non le verrà consentito. Dunque lei svolga pure la sua relazione di minoranza sul bilancio per tutto il tempo che ritiene, ma usando una correttezza che questa Presidenza esigerà e che farà rispettare.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Signora Presidente, se lei non avesse passato il suo tempo a scrivere anziché ascoltare, si sarebbe resa conto che quando mi ha interrotta non parlavo della sua Presidenza ma parlavo della Presidenza della Camera, dell'onorevole Jotti. Se poi avessi anche parlato della sua Presidenza dandone valutazioni politiche, non ho capito perché lei si permetta di censurarmi. A quale titolo, signora Presidente lei sta...

**PRESIDENTE.** Onorevole Puggioni, questa polemica termina qui, la prego di usare un comportamento corretto. Prosegua il suo intervento, prosegua la sua relazione di minoranza. Lei non può richiamare assolutamente la Presidenza alla correttezza.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Queste cose le fa soltanto lei in questo Consiglio.

**PRESIDENTE.** La prego di usare un com-

portamento corretto, prosegua il suo intervento, prosegua la sua relazione di minoranza. Guardi che lei non può richiamare la Presidenza alla correttezza, sia corretta lei; se vuole continuare il suo intervento sul bilancio può continuarlo, ma non le è consentita alcuna altra argomentazione.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Non ho capito, se voglio continuare il mio intervento non devo parlare della sua Presidenza e del modo in cui la conduce?

**PRESIDENTE.** No, non le viene consentito questo, onorevole Puggioni, la prego di continuare la sua relazione di minoranza sul bilancio.

**PUGGIONI (P.R.S.).** E io ritengo che parlando di bilancio possa parlare anche della sua Presidenza e del modo in cui lei conduce questa Assemblea.

**PRESIDENTE.** Onorevole Puggioni, la Presidenza non si identifica con l'opposizione. La prego di comprendere questo, se non lo comprende io sarò costretta a farglielo comprendere.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Benissimo, allora dirò che lei, come Presidente, in questo momento e nei suoi comportamenti, non rappresenta mai il Consiglio ma sempre l'opposizione comunista.

**PRESIDENTE.** Questo è un suo parere personale, la prego di tornare all'argomento.

Onorevole Puggioni, lei deve svolgere la relazione di minoranza sul bilancio e la prego di restare in argomento.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Io ritengo estremamente scorretto, e lo ripeto, che la Presidente del Consiglio si permetta di interrompere un intervento giudicando e dicendo che un rappresentante del Consiglio non può esprimere giudizi sulla sua Presidenza. E' una cosa di una gravità inaudita. Io non ho dato nessun giudizio personale su di lei, né sui suoi comportamenti privati. Io ho parlato semplicemente del suo modo di condurre il Consiglio, e ho detto che lei lo

VIII LEGISLATURA

CCCLXIX SEDUTA

4 MAGGIO 1984

conduce non da Presidente al di sopra delle parti, ma da Presidente di parte.

**PRESIDENTE.** Onorevole Puggioni, le sue argomentazioni le abbiamo già sentite; se lei non vorrà proseguire con la sua relazione di minoranza sul bilancio mi vedrò costretta ad applicare l'articolo 73 del regolamento.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Ma io non posso accettare questa cosa e non l'accetto. Io accetto le sue decisioni, se lei ritiene di dovermi espellere io me ne vado, mica resto qua attaccata; la Presidente si assuma la responsabilità di espellermi con queste motivazioni, e io obbedirò. Se lei mi dice di andare fuori dall'aula io me ne vado, lei però mi deve dire che mi espelle con queste motivazioni.

**PRESIDENTE.** L'articolo 73 non parla di espulsione, onorevole Puggioni, lei che è così fine conoscitrice del regolamento dovrebbe saperlo. L'articolo 73 attiene al dovere dell'oratore di rimanere in argomento ed alla facoltà del Presidente di far rimanere in argomento l'oratore.

La prego allora di rimanere in argomento e di proseguire il suo intervento senza ulteriori polemiche con la Presidenza. E' intenzione di questa Presidenza farla intervenire per tutto il tempo che lei riterrà sul bilancio.

**BARRANU (P.C.I.).** No, adesso sospende, riprende la polemica tra mezz'ora, su suggerimento del suo collega. Buffone!

**PUGGIONI (P.R.S.).** Io invece non accetto questo suggerimento. Non sto contrattando, sto sostenendo le mie argomentazioni.

**SECHI (P.C.I.).** Ma smettita!

**PUGGIONI (P.R.S.).** E' già la seconda volta che tu intervieni a difesa del tuo Presidente, forse sarà qualche volta di troppo. Scusate un attimo, abbiate pazienza, non finiamo in una rissa, si tratta semplicemente di discutere.

Se mi trovassi qui a titolo personale, a tu per tu con Maria Rosa Cardia, a titolo personale,

non quindi nella sua veste di Presidente del Consiglio, potrei lasciar perdere; ad un certo punto davanti alla prepotenza è giusto essere obbedienti.

**MURA (D.C.).** La prepotenza è tua, non della Presidenza.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Ma non è così, scusa Mura, se tu non fossi prevenuto, avresti inteso che io parlavo della gestione della Presidenza della Camera, dicendo che non si può governare in un regime di compartecipazione. Al che sono stata interrotta, quindi io qua devo difendere il diritto delle opposizioni, e se domani non ci sarò più io, ci sarà un altro a farlo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Puggioni, per l'ultima volta la richiamo a rimanere in tema. Le leggo l'articolo 73 del regolamento: "Se il Presidente ha richiamato due volte all'argomento in discussione un oratore, che seguita a discostarsene, può togliergli la parola per il resto della discussione. Se l'oratore insiste, il Consiglio, senza senza discussione, decide per alzata di mano". Questa Presidenza non vuole applicare l'articolo del regolamento, a meno che non vi venga costretta. La richiamo dunque per l'ultima volta a rimanere in tema.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Presidente, io dico che lei si deve assumere la responsabilità dei suoi atti; quindi se lei ritiene di dovermi togliere la parola lo faccia e se ne assuma la responsabilità. Siccome io ritengo di essere in tema, e ritengo di averlo anche dimostrato, lo faccia e se ne assuma le responsabilità. Io ritengo di essere in tema, quando sostengo che se le cose vanno così male la responsabilità è dell'opposizione e della politica di compartecipazione tra maggioranza ed opposizione. Io ritengo che lei sieda alla Vicepresidenza del Consiglio proprio in conseguenza di questa politica, quindi ritengo di essere in tema e ritengo di dover andare avanti su questo, perché questo è il tema centrale del mio intervento, perché parlando di questo sono convinta di parlare di bilancio.

VIII LEGISLATURA

CCCLXIX SEDUTA

4 MAGGIO 1984

PILI (P.S.I.). No, non c'entra niente questo.

PUGGIONI (P.R.S.). Sì, sto parlando di bilancio.

BUZZANCA (P.R.S.). Tatano Medde, secondo una dichiarazione resa in aula, è diventato Vicepresidente in base ad un accordo politico denunciato in aula, diamine! Ci stiamo prendendo in giro! Non c'entra niente questo?

PUGGIONI (P.R.S.). Non c'entra? Tu lo sai benissimo che il bilancio è arrivato in ritardo per determinate ragioni, che non si denuncia la mancanza dei documenti, e quindi l'illegalità, per ragioni precise. Lo sappiamo benissimo, perché in cambio l'opposizione ha ottenuto certe cose. Ripeto di essere perfettamente in tema e rivendico il diritto di continuare su questo che ritengo il mio tema.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Anche perché la legge numero 122 è stata tenuta nel cassetto per sei mesi. La Giunta deve rispondere di questo, sei mesi, sei mesi per fare gli intralazzi loro.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di evitare queste interruzioni.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Voi avete offeso il Consiglio! Tutto! Compresa la Presidenza del Consiglio, voi Giunta avete offeso la Presidenza del Consiglio, io la sto difendendo la Presidenza del Consiglio.

PUGGIONI (P.R.S.). Colleghi, dicevo quindi che le cause non sono quelle...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io sono presente in Consiglio, non sono assente, voi fate l'opposizione a comando, noi siamo l'unica opposizione qua dentro.

PUGGIONI (P.R.S.). Io ritengo che le cause...

*(Interruzioni).*

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego.

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo che se i marchingegni proposti non funzionano, evidentemente le cause sono quelle che abbiamo indicato noi, da sempre: la mancanza di ideali, la mancanza di moralità e la teoria dell'opportunità, messa al di sopra di tutto, portata a livello di filosofia. Infatti chi discute sul fatto che una determinata scelta sia giusta o ingiusta è considerato un fesso; questa è la cultura. Bisogna invece discutere se una scelta è opportuna o non è opportuna: questa è la filosofia dominante ed è questa la filosofia che ha portato alle attuali conseguenze di sfascio. In base a questa teoria dell'opportunità è infatti scomparsa l'opposizione ed è nata la partecipazione, per cui si entra nelle strutture del potere, si acquista un po' di potere, nell'illusione di cambiare le cose, ma una volta che si entra nelle strutture del potere, per rimanerci, bisogna cominciare a fare i compromessi, bisogna vedere e decidere giorno per giorno, se si è coerenti con la propria coscienza oppure no, a seconda dell'interesse del partito per i più onesti o dell'interesse personale per i più disonesti, e così muore la cultura dell'opposizione.

E quale può essere la cultura dell'opposizione quando tutti, dal primo sino all'ultimo — e ne abbiamo parlato in occasione della legge elettorale — coltivano la cultura dell'opportunità? L'unica opposizione può essere la cultura di chi difende il diritto perché è diritto, la legge perché è legge, in qualsiasi occasione e in qualsiasi momento.

Purtroppo in questo momento questa cultura è rappresentata solo dai radicali, da questi due fessi. Sì, caro Pili, perché anche tu discuti in base al "se è opportuno o non è opportuno", anche i missini, anche la Presidente di questo Consiglio (che le piaccia o non le piaccia sentirselo ricordare, ma la verità è la verità). In questo momento l'opposizione è rappresentata soltanto dai radicali e in questo momento proprio noi radicali vorreste far scomparire, insieme a tutte le altre possibili opposizioni. Ma io vi dico e vi suggerisco di pensare bene a quello che state facendo, perlomeno quelli che hanno ancora a cuore il rispetto per la legge, che hanno un barlume di

preoccupazione per la democrazia, se è vero quanto ha detto Salvemini che la democrazia è possibilità di disturbare i potenti. Approvando quella legge, ieri, avete voluto togliere la possibilità di disturbare i potenti, proprio così, di disturbare il "palazzo", di disturbare il potere. Se non c'è questa possibilità - e già l'avete tolta lottizzandovi l'informazione - non c'è democrazia.

Non credo di avere altro da aggiungere e così chiudo il mio intervento sul bilancio che, come avete visto, è stato impostato in generale sulla constatazione che, se qua non nasce e non cresce un'opposizione convinta che il diritto va difeso in quanto tale e che la legge va difesa in quanto tale, non c'è nessuna speranza di cambiamento.

PRESIDENTE. La parola alla Giunta.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io mi rendo conto che, giunti a questo punto della discussione generale sul bilancio, ogni ulteriore dilungarsi, ogni attardarsi nell'illustrazione del disegno di legge e anche nel fornire, per quanto possibile, risposta alle obiezioni e a quanto è venuto emergendo nella discussione generale, diventa in qualche modo un infierire sulla pazienza e sulla stanchezza dei colleghi. Peraltro spetta alla Giunta dare qualche risposta e, per quanto possibile, giustificare le motivazioni di carattere generale dell'impostazione e delle scelte che ispirano la proposta di bilancio per l'anno finanziario 1984, cosa che mi accingo a fare cercando appunto di contenere il mio dire nell'ambito più ristretto possibile.

Diverse obiezioni sono venute all'impostazione e al modo in cui il disegno di legge relativo al bilancio è stato presentato; in particolare da parte dei colleghi dell'opposizione è stato messo in evidenza il fatto che è un bilancio annuale, quello che viene proposto alla discussione in Consiglio. In effetti l'esigenza della pluriennalità, oltre che sancita in una legge della Regione, è un'esigenza concretamente avvertita dal Consiglio e anche dalla Giunta, poiché si tratta di dare

corpo con maggiore efficacia e con più fondata certezza ai programmi e alle scelte generali. Questa Giunta e chi vi parla, per le competenze che gli sono proprie come Assessore al bilancio, presentò già nel 1983 un progetto di bilancio pluriennale, prima ancora della vigenza della legge, anzi prima dell'approvazione stessa della legge di contabilità regionale. Quindi non tanto e non solo in ossequio a un obbligo di legge, quanto in risposta ad un'esigenza politica e ad una necessità programmatica.

Nello stesso anno, nell'83, sono stati presentati al Consiglio altri atti importanti: cito per tutti il Programma di spesa 82/84, ossia l'ultima *tranche* della legge n. 268, e la proposta del Piano generale di sviluppo, Piano questo che non ha ancora avuto la sanzione formale del Consiglio, ma che peraltro ha rappresentato e rappresenta per la Giunta la cornice di riferimento che abbiamo seguito, che abbiamo indicato al Consiglio e che abbiamo tenuto presente nella formulazione dei disegni di legge e dei programmi. Come atto formale, è divenuto operativo il solo Programma straordinario della 268. Le direttive per la formazione del Piano generale di sviluppo e dei Programmi addirittura risalgono al 1980, come diceva il collega Pili intervenendo nella discussione generale: in un tempo di rapide obsolescenze, non solo tecniche ma anche politico-programmatiche, c'è da chiedersi quanto queste direttive rispondano ancora alla situazione reale della Regione. Ci siamo quindi trovati a predisporre gli atti di bilancio con un quadro di riferimento (mi riferisco al problema delle direttive e alla mancata approvazione del Piano generale di sviluppo) incerto, in una legislatura che volgeva e che volge al termine, con un Consiglio che è impegnato in una fase di chiusura della legislatura estremamente intensa e concitata.

D'altro canto siamo nella fase in cui, con il 1984, l'operatività della legge numero 268 va spegnendosi: scade una importante legge di rinascita e ancora non si delinea con certezza il quadro normativo in cui una nuova legge di rinascita dovrà inserirsi. Il dibattito è aperto: è così aperto che la Commissione programmazione non è riuscita a terminare il suo importante lavoro di definizione di uno schema di legge. Il dibattito

è aperto e coinvolge aspetti diversi, dal ruolo del piano alla sua efficacia, dall'apporto delle risorse straordinarie nella programmazione regionale alla programmazione delle stesse risorse ordinarie della Regione.

In sostanza, si chiude in questo momento, cronologicamente e logicamente, una fase; non se ne apre ancora una nuova, seppure questo nuovo si cerca di delineare e di avviare. In questo contesto dobbiamo tener conto anche delle difficoltà di un'amministrazione impegnata, nella seconda fase dell'83 - per lungo tempo anche in Consiglio -, nella definizione del provvedimento relativo all'assestamento del bilancio ed alla spendita di quelle risorse della legge numero 122 che non sono rimaste, collega Murru, nel cassetto di nessuno. Abbiamo avuto una legge approvata, vigente, alla fine di maggio...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Deve precisare perché la Giunta ha proposto al Consiglio, ovvero alla competente Commissione (perché questo è l'organo ufficiale del Consiglio, non Mannoni) l'utilizzo delle risorse provenienti dalla legge numero 122 solo in sedi di assestamento...

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Abbiamo proposto l'assestamento del bilancio...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non cerchiamo di fare voli pindarici, perché qua nessuno è fesso, ed io mi sento offeso come consigliere...

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Collega Murru, lei non mi consente né di parlare né di dare alcuna risposta.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Lei non mi sta dando risposte, lei sta facendo acrobazie politiche e mentali che sarebbe meglio facesse fuori dal Consiglio, non qui.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Abbiamo portato in discussione la proposta di variazioni al bilancio, con l'utilizzazione dei fon-

di della legge numero 122, dopo l'estate, ai primi di ottobre, con la trasmissione al Consiglio del relativo disegno di legge.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Parli del 28 ottobre.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Il bilancio proposto quindi è annuale, per una serie di considerazioni che ho sinteticamente esposto e che ho avuto occasione di elencare e di illustrare alla Commissione competente. Mi richiamo anche qui a quelle considerazioni. Siamo in un momento che si connette tra fasi diverse della programmazione, una fase che si trova alla scadenza della legislatura, un momento in cui è necessario proprio un bilancio che funga in qualche maniera da raccordo fra diverse fasi della programmazione e che concluda degnamente la legislatura. Per questo il disegno di legge relativo al bilancio non è rinunciatario, non è privo di ambizioni, si è inteso ricollegarlo ad una continuità di impegni programmatici della Giunta che si sono concretati nel bilancio per il 1983, nel provvedimento di assestamento di bilancio e nella così detta finanziaria *bis*. L'intento è stato quello di utilizzare le risorse esistenti e, nel contempo, quelle nuove conseguite con la legge di riforma del Titolo terzo dello Statuto, alle quali poi farò riferimento anche per dare, se possibile, una risposta esauriente alle considerazioni svolte nel suo intervento dal collega Muledda. Un tentativo che si è operato per finalizzare sia il bilancio del 1983 che il provvedimento di assestamento ad obiettivi ben definiti. Obiettivi, l'ho detto più volte, di carattere produttivo e promozionale per l'economia della Sardegna. Certo, la manovra di bilancio non può essere esaustiva di tutto il complesso di interventi oggi necessari per l'economia della nostra Isola; certo, la manovra di bilancio non è in grado di aggredire e di risolvere i nodi storici...

BUZZANCA (P.R.S.). C'è solo un piccolo fatto: questo non è un bilancio, è una torta, e fra un bilancio e una torta c'è una bella differenza.



MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Certo la manovra di bilancio non è in grado di per sé di aggredire i nodi storici che avvinghiano l'economia dell'isola: trasporti, energia, credito. Si pone un problema, come abbiamo detto più volte, di risorse e di poteri, si pone un problema, non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi, di potestà nuove della Regione. Il bilancio e la spesa pubblica regionale peraltro debbono essere visti come elementi di propulsione e di sostegno al sistema economico, attraverso un uso qualificato delle risorse, assegnando le disponibilità soprattutto a quelle aree programmatiche orientate verso gli investimenti e finalizzate allo sviluppo produttivo. Una necessità, questa di finalizzare il bilancio, avvertita dalle parti sociali che sono intervenute nel dibattito fuori di quest'aula, sia sul versante del lavoro, sia sul versante dell'impresa. La ricerca di questi orientamenti programmatici, di queste innovazioni programmatiche e normative, è stata oggetto anche di appositi protocolli di intesa stipulati dalla Giunta con le parti sociali: mi riferisco in particolare al protocollo sull'occupazione e al protocollo per il sostegno alle imprese. Questi due documenti si sono tradotti, sia nell'ambito del disegno di legge finanziaria sia all'interno della proposta di bilancio, in una serie di normative specifiche proposte dalla Giunta, che è inutile richiamare singolarmente in questo momento, poiché i colleghi ne sono perfettamente a conoscenza. Si è posta la necessità di introdurre, attraverso specifiche normative (si veda la proposta di legge sull'occupazione licenziata dalla Commissione programmazione, e, in parte, il disegno di legge finanziaria di quest'anno), anche variazioni negli istituti esistenti, ove possibile, anche forzando i termini consueti della legge finanziaria, al fine di introdurre nuovi strumenti capaci di rispondere in tempi adeguati alle necessità emergenti. Il protocollo d'intesa stipulato col sindacato, per la formazione professionale e il sostegno dell'occupazione, sta avendo, nonostante diverse difficoltà, sufficiente attuazione; l'attuazione del protocollo posto in essere con le associazioni imprenditoriali, procede anche essa lentamen-

te, ma con determinazione trovando realizzazione nelle norme che il Consiglio regionale in accoglimento delle indicazioni della Giunta, ed anche ad integrazione e modifica di esse, va predisponendo e approvando. L'orientamento che prevale è quello di destinare mezzi ed introdurre normative per favorire l'espansione della base produttiva, sostenendo l'imprenditorialità, la competitività, l'innovazione e l'iniziativa. Non occorre ora soffermarci analiticamente sul complesso di norme con cui si intende attuare questa manovra. Dall'esame di queste norme, a cui facevo rinvio poc'anzi, emerge una proposta di bilancio che a nostro parere è caratterizzata, nella sua struttura, da una forte incidenza delle spese per investimenti (come emerge dalle tabelle allegate alla relazione al disegno di legge), incidenza che tende a crescere con l'inserimento in bilancio degli apporti del Fondo Investimenti Occupazione e delle prevedibili ulteriori assegnazioni statali.

Devo dire che la Commissione consiliare competente non ha modificato la struttura e la finalizzazione del bilancio, benché vi abbia introdotto delle varianti. In sede di Commissione sono intervenute, soprattutto per quanto riguarda la parte delle entrate, variazioni in aumento derivanti da assegnazioni statali non conosciute al momento della presentazione della proposta di bilancio da parte della Giunta o derivanti da ulteriori accertamenti di maggiori entrate che si sono verificati nel corso dell'esame del disegno di legge. Questo ha consentito alla Commissione di ampliare gli interventi proposti dalla Giunta non modificandone strutturalmente l'impostazione generale.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE.

(Segue MANNONI). Per quanto riguarda l'entrata, io direi che la pretesa di voler sminuire la portata che ha assunto la revisione del Titolo terzo dello Statuto è una pretesa non fondata. Ho avuto già modo in altre sedi di evidenziare l'errore metodologico che si compie nel fare paragoni, rispetto all'entrata, tra le previsioni della proposta di bilancio per l'anno in corso e quelle del bilancio dell'anno precedente, senza

tener conto di alcuni fondamentali criteri. Innanzi tutto va tenuto presente che nella proposta di bilancio formulata dalla Giunta il paragone riguarda l'entrata ed è formulato tra valori finali dell'83 e valori iniziali dell'84, per cui i primi, cioè i valori finali '83, contengono già l'incremento che le risorse proprie della Regione hanno subito con l'approvazione della legge 122. Quindi i crediti che noi evidenziamo, che noi abbiamo evidenziato nelle tabelle che accompagnano il disegno di legge sul bilancio, devono essere considerati aggiuntivi alle quote già acquisite nel bilancio '83. Sostanzialmente l'incremento complessivo che risulta dall'approvazione delle norme di modifica del Titolo terzo è di 479 miliardi, mentre l'incremento complessivo delle entrate proprie della Regione nel periodo intercorso tra i due provvedimenti, in seguito alla revisione del Titolo terzo, è di complessivi 620 miliardi. Fornirò in seguito queste tabelle ai colleghi che ne volessero prendere visione. La Regione pertanto ha visto più che raddoppiare nel giro di un anno le risorse proprie. Certo, l'aumento di queste risorse ha come corrispettivo l'obbligo, il carico, l'onere di provvedere alle spese per l'Ente di sviluppo e all'attuazione della 648.

In ogni caso tutto questo complesso di operazioni comporta un saldo attivo di 372 miliardi, che ha consentito di impostare un bilancio con interventi decisamente più consistenti di quelli consentiti in un primo momento dalle limitate risorse del regime provvisorio. E' chiaro che questo non significa proporre una visione (come posso dire?) miracolistica o propagandistica della gestione del Titolo terzo. Siamo però in una fase in cui la Regione ha acquisito un margine di disponibilità di risorse proprie tale da consentire una manovra di bilancio orientata verso criteri di maggior impegno produttivo della spesa.

Altra questione che è stata posta nella discussione generale riguarda i regimi passivi.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Mezzo miliardo.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La situazione dei residui passivi è una situazione

preoccupante. Io vorrei fare qui un richiamo, un raffronto, anche perché il collega Muledda l'ha fatto nel suo intervento.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non solo Muledda, l'abbiamo fatto anche noi.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io cito Muledda che ha definito anche un termine di riferimento preciso. Non c'è dubbio sul fatto che il volume dei residui passivi nella nostra situazione sia altissimo (in seguito tornerò brevemente a dare una valutazione su questo tema), ma una cosa è certa: che rispetto al 31 dicembre '81 la situazione risulta oggi relativamente modificata. Le competenze finali erano allora di 1.681 miliardi, i residui passivi ammontavano a 1.440 miliardi, con un rapporto tra residui passivi e competenze finali dell'86 per cento. Al 31.12.'83 le competenze finali ammontavano a 2.676 miliardi e i residui passivi a 2.066 miliardi: il rapporto era del 77 per cento. Segno che, tra il 31.12.'81 e il 31.12.'83, la massa dei residui passivi, in termini relativi rispetto alla disponibilità complessiva, è andata diminuendo. Teniamo conto anche che sulla massa dei residui passivi valutata al 31.12.'83 incidono in maniera determinante alcuni dati. Il primo dato fondamentale è questo: sul monte dei residui passivi bisogna calcolare il fatto che l'assestamento del bilancio è stato approvato il 14 di dicembre ed è stato pubblicato il 28 di dicembre. Quindi gravano su questa massa le somme che erano contenute nella legge di approvazione del bilancio di fine anno, nonché gli accreditamenti giunti alla Regione negli ultimi giorni dell'anno dal Fondo sanitario nazionale, che hanno aggravato in maniera eclatante la massa dei residui passivi.

Ciò detto credo che anche questa argomentazione, che talvolta viene usata dal Governo centrale per cercare di contestare la rivendicazione di una diversa disponibilità di risorse da parte della Regione sia una argomentazione che si può progressivamente ridurre di peso. Io credo che il grosso problema dei residui passivi vada fatto risalire al tipo di legislazione che in questa Re-

gione esiste; il tipo di procedure che la legislazione in atto ha introdotto crea rigidità e sostanzialmente impedisce di gestire il bilancio in termini di operatività e in termini di celerità.

Questo richiamo alla legislazione esistente rinvia subito al problema più generale, che sta alla base anche dei problemi relativi alla spesa regionale: quello della riforma della Regione. Noi abbiamo visto svilupparsi in questi mesi il dibattito intorno alla nuova legge di rinascita. Il dibattito in Consiglio, la consultazione, l'apporto di aree culturali, politiche e sociali diverse hanno dato importanti indicazioni per l'elaborazione di un testo base per la futura legge di rinascita. Sugli indirizzi generali si è verificato un apporto e una concordanza abbastanza vasta; tuttavia, quando poi si è arrivati alla materializzazione degli indirizzi in istituti e procedure, si è aperta una fase in cui non si è realizzata altrettanta convergenza e altrettanta unità. Si è evidenziato un divario tra le posizioni dei partiti. Sono emerse divergenze sull'estensione degli interventi che dovranno essere disciplinati dalla legge, su problemi fondamentali come quello del valore del piano e della procedura per la sua formazione, sull'articolazione istituzionale del livello sub-regionale, che anch'essa deve essere definita in fase di impostazione della nuova legge di rinascita. Una serie di questioni si è dunque aperta proprio nella fase finale della discussione sul primo elaborato del disegno di legge ed evidentemente questo ha messo in risalto una non sufficiente maturazione, da parte delle forze politiche, dei contenuti e delle procedure relative alla nuova legge di rinascita.

Quindi non è tanto la Giunta, come è stato affermato, ad essere di per sé in ritardo rispetto a questa problematica: la Giunta non vive in una sorta di distacco dal contesto delle forze politiche che la esprimono, né dal contesto delle forze politiche in generale. Evidentemente la Giunta, che ha contribuito alla formazione della bozza dell'articolato in maniera leale, altrettanto lealmente ha dovuto riconoscere che lo stato di maturazione degli orientamenti intorno ai contenuti della legge di rinascita non è tale da consentirne una definizione in questa legislatura. Il lavoro compiuto è comunque un lavoro di grande

importanza, un lavoro utile che va condotto a termine nella prossima legislatura. In questo scorcio di attività che rimane ancora sino al rinnovo del Consiglio regionale, la Giunta si è impegnata a condurre col Governo un rapporto chiaro sul problema della nuova legge di rinascita, in modo da ottenerne gli impegni più dettagliati possibili, allo scopo di rendere più effettiva e più concreta la disponibilità manifestata dal Governo.

E' chiaro che questo discorso sull'articolo 13 dello Statuto si intreccia fortemente col dovere che la Regione ha, e che noi abbiamo, di porre mano alla riforma interna della Regione. Mi riferisco non solo e non tanto a un riordino, a una sorta di testo unico delle leggi esistenti ma ad una revisione profonda delle norme che regolano la formazione della volontà e l'assunzione delle decisioni. Parte della legislazione esistente è vecchia e va sostituita, ed anche una parte della legislazione meno risalente ha tuttavia mostrato in breve periodo di essere ormai logora in relazione al superamento del quadro politico in cui era stata concepita e ai nuovi problemi posti dalla crisi della Regione.

Il problema della prossima legislatura, colleghi consiglieri, sta proprio in questa necessità — che noi avvertiamo non più procrastinabile — della riforma della Regione, come elemento che legittimi la Regione stessa ad una richiesta di solidarietà nei confronti del Governo centrale, e che, per altro verso, renda la Giunta regionale e il Consiglio, nelle diverse funzioni e competenze, realmente protagonisti del governo della cosa pubblica in Sardegna, soprattutto del governo della crisi economica e sociale.

Pertanto la Giunta conclude questa discussione generale confermando l'impostazione finora illustrata, con una coscienza complessiva dei problemi e delle difficoltà insite nelle stesse norme che regolano il governo della Regione, definendo un itinerario di riforma e considerando l'attuale bilancio come uno strumento utile, oltreché necessario, capace di fungere da raccordo tra le diverse fasi della programmazione e della vita della Regione, uno strumento importante per la promozione delle attività economiche e soprattutto del lavoro quale obiettivo pre-

minente del breve periodo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo in nome e per conto della mia organizzazione politica, ovvero del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, e se mi è consentito, sottolineando che quanto dirò vuole coinvolgere, per la mia qualità di dirigente nazionale e regionale, anche l'organizzazione sindacale che rappresento, la CISNAL, intendo ribadire non solo l'essenza, ma la sostanza del mio intervento critico di opposizione al disegno di legge sul bilancio, e, in generale, al complessivo comportamento di questa Giunta, non diverso da quello delle Giunte che l'hanno preceduta.

Il significato politico di questa opposizione non può essere interpretato se non nei termini che io e il mio collega capogruppo, onorevole Gian Franco Anedda, abbiamo inteso illustrare nei due precedenti interventi. Se è vero, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che la discussione del bilancio da parte delle assemblee elettive, in questo caso del Consiglio regionale della Regione autonoma della Sardegna, comporta una valutazione sull'operato essenzialmente politico degli organi di governo regionale (ancorché sostanziata da elementi di ordine tecnico finanziario, economico e di ordine sociale, comunque riferiti alla collettività che si ha il dovere di amministrare), è evidente che noi non possiamo esimerci da valutazioni politiche in questo senso. E' per questo che noi riteniamo di essere l'unica vera opposizione nel Consiglio regionale, perché l'altra, quella del Partito comunista, è un'opposizione di ordine puramente strumentale, è un'opposizione di chi, di fatto, partecipa al potere. Tutti i documenti che vanno aggiungendosi giorno dopo giorno, testimoniano questa realtà.

D'altro canto, signor Presidente, ho già avuto modo, durante il mio intervento, di esprimere precise valutazioni di ordine politico circa l'atteggiamento assunto dai vari partiti, e l'ho fatto con la correttezza e con la lealtà che ci ha sempre contraddistinto. Perciò, onorevole Presidente,

non possiamo non ribadire, in questa dichiarazione di voto, il nostro parere contrario sotto l'aspetto politico, nel contempo sottolineando anche le altre motivazioni che giustificano il nostro voto contrario su questa proposta di bilancio. Valutazioni che riguardano anche l'aspetto strettamente economico e l'atteggiamento strumentale della Giunta e io qui devo sottolineare ancora... Io sto parlando anche rivolgendomi all'Assessore alla programmazione, che non ha risposto ai miei pesanti interrogativi circa l'omissione, anzi, l'omertà dimostrata dalla Giunta per quanto riguarda il documento principale, ovvero la modifica del Titolo terzo dello Statuto speciale prevista dalla legge numero 122 dell'aprile del 1983 che è stata tenuta nel cassetto fino al 28 ottobre dello stesso anno, offendendo il Consiglio e quindi anche i singoli consiglieri; ritengo sia diritto di ognuno di noi denunciare quest'ennesimo imbroglio da parte della Giunta nei confronti del Consiglio. Non ritengo che mi abbia risposto l'Assessore alla programmazione, perché non si risponde con delle acrobazie mentali, dicendo e non dicendo: si risponde con una documentazione, con dati precisi e con date precise, circa la omissione di questo importantissimo documento che è servito per impostare il bilancio del 1984.

L'altra osservazione che intendo fare — brevemente perché non voglio portar via del tempo agli altri colleghi che intendono intervenire per dichiarazione di voto — riguarda l'atteggiamento di taluni partiti politici che sono nella Giunta, in ordine alla discussione del bilancio stesso. L'ho detto nella discussione generale e lo devo ribadire anche adesso. Vi è una contraddizione, non solo nei termini ma anche nella volontà politica, onorevole Presidente, perché l'atteggiamento di alcuni consiglieri che fanno parte della maggioranza è un atteggiamento contraddittorio, che pone in cattiva luce e rende poco chiara di fronte all'elettorato, la posizione degli stessi esponenti di determinati partiti rispetto alla Giunta e la posizione della stessa Giunta. E' una contraddizione che riguarda determinate forze politiche all'interno della maggioranza: mi riferisco al Partito Socialista Italiano, tanto per intenderci, che non vuole mai chiarire la sua posizione politica perché il suo fine ultimo è sempre quel-

lo del potere per il potere. Ma c'è un atteggiamento contraddittorio anche da parte della Democrazia Cristiana, così come contraddittorio è l'atteggiamento del Partito Repubblicano Italiano, che minaccia e non minaccia, che si sente offeso perché determinate norme di carattere elettorale lo metterebbero fuori gioco rispetto alla cosiddetta democrazia di questi tempi. Dico cosiddetta, perché onorevoli colleghi? Qualcuno ha fatto un'osservazione ingiusta al mio partito. E allora parliamoci una volta per tutte molto chiaramente: se c'è un partito politico che dal 1946, data della sua nascita, al 1984, ha ribadito la propria coerenza verso il principio contenuto nell'articolo 1 della Carta costituzionale che vuole la Repubblica fondata sul lavoro, è il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale che nell'articolo 1 del proprio statuto dice di volere la realizzazione dello Stato nazionale del lavoro mediante la partecipazione da protagonisti attivi e non passivi dei soggetti del mondo del lavoro, facendone perciò dei veri soggetti e non degli oggetti dell'economia, ovvero del capitale. Ecco perché riteniamo di essere l'unica organizzazione politica che si batte per la vera democrazia. E allora, onorevole Presidente, ed è la terza osservazione e concludo, volevo rispondere...

COGODI (P.C.I.). E' una visione corporativa!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non è una visione corporativa; se tu intendi il nostro corporativismo secondo le concezioni moderne di Ugo Spirito, di Giovanni Gentile, ti dico che allora hai ragione: se lo intendi invece sotto il profilo strumentale, come quello per esempio enunciato dai vari ex fascisti tipo Davide Lajolo, allora non ti posso certo dare ragione. Ma Davide Lajolo evidentemente era poco intelligente prima ed è poco intelligente anche adesso, perché non ha capito nulla del corporativismo del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, altrimenti sarebbe ripiegato su posizioni diverse, come ha ripiegato Amendola, che non è certo uno scrittore come Lajolo, ma un grande pensatore che io rispetto, così come rispetto Gramsci dal punto di vista politico e sociale, pur restando contrario alla sua

ideologia. Ed allora il discorso poniamolo sì in termini culturali, ma in base alla realtà storica, in base a determinati elementi non solo di ordine culturale, ma di ordine sociologico, con maggiore attenzione agli interessi della collettività: questo è il nostro corporativismo del 1984.

Chiusa questa parentesi, onorevole Presidente, io volevo fare una precisazione. Ieri sera si è discusso, sempre in relazione al bilancio, su un determinato atteggiamento della forza politica cui appartengo. Io vorrei far osservare ai colleghi che hanno inteso censurare la nostra limpida, lineare, coerente opposizione in Consiglio regionale, che la nostra opposizione non ha deflettuto e che l'atteggiamento ancorché strumentale, assunto in determinate occasioni, non può inclinare per niente, cari colleghi del Partito radicale, il comportamento osservato in tutte le assemblee, da quelle parlamentari fino a quelle di ogni singolo Consiglio comunale con la massima coerenza, del Movimento Sociale Italiano. Siamo l'unica opposizione perché ci riteniamo l'alternativa a questo sistema e se è vero che si è espressa una posizione, peraltro strumentale, favorevole ad una determinata legge (cosa di cui risponde, anche individualmente, chi ha espresso tale posizione), ciò non può nel modo più assoluto oscurare la linearità del nostro ruolo che è quello di opposizione al sistema, di alternativa a questo sistema. Noi diciamo di essere l'autentica alternativa nei confronti di una democrazia che non è più rispondente alla realtà perché vede estraniato il mondo del lavoro; qui voglio riferirmi all'intervento dell'assessore Mannoni, il quale non ha risposto neanche a questo mio pesante interrogativo, allorquando ha inteso qualificare tra le forze sociali i cosiddetti sindacati, che complessivamente non rappresentano, in campo nazionale, neanche il 20 per cento della massa dei lavoratori, della moltitudine dei lavoratori. Voi state commettendo un arbitrio, perché la Costituzione non prevede questo, il vostro è un atteggiamento puramente strumentale, è un atteggiamento vergognoso, da parte della Giunta, assunto per comodità di intralazzi con determinate forze politiche. Questi sono gli elementi politici che hanno confortato...

*(Interruzione del consigliere Dettori).*

Collega Dettori, ti stai riferendo al Presidente per me? Puoi rivolgerti direttamente a me, perché se ti dà fastidio quello che sto dicendo alla Giunta evidentemente non hai ben chiare le idee del Movimento Sociale Italiano, e non le hai chiare perché confuso è tutto l'atteggiamento della Democrazia Cristiana circa il ruolo che devono avere le organizzazioni sindacali nel contesto del mondo del lavoro. E' un ruolo diverso, voi non li potete ufficializzare perché commette un grosso arbitrio: se volete ufficializzare i sindacati dei lavoratori dovete conferire loro la personalità giuridica e solo allora avrete attuato l'articolo 39 della vostra Costituzione. Siete degli imbroglioni anche sotto questo aspetto; è un atteggiamento strumentale, è un imbroglio, perché state legittimando le organizzazioni sindacali *contra legem*, ovvero contro il dettato della Costituzione.

L'articolo 39 prevede il riconoscimento giuridico dei sindacati, che tali non sono fino a che tale riconoscimento non interviene.

DETTORI (D.C.). Presidente, sta parlando da venti minuti.

BUZZANCA (P.R.S.). Soddu ha fatto dichiarazioni di voto di quarantacinque minuti, caro collega democristiano.

DETTORI (D.C.). Presidente faccio richiamo al regolamento che prevede cinque minuti per le dichiarazioni di voto. Non possiamo stare qui giorno e notte.

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, le norme regolamentari dovrebbero essere vincolanti per tutti e non per settori ideologici. Quindi questa Presidenza valuta obiettivamente il comportamento di ciascuno. Onorevole Murru, la prego di concludere.

MURRU (M.S.I.-D.N.). La ringrazio, Presidente. Ha fatto un'osservazione che io accolgo volentieri e quindi accolgo anche la raccomandazione di concludere subito. Peraltro l'osservazio-

ne, che mi pare abbastanza leale e corretta, riguarda tutti i gruppi, perché ricordo che gli stessi democristiani, gli stessi comunisti hanno usato i cosiddetti cinque minuti per ore. Io ricordo un intervento di Soddu qua dentro, per dichiarazione di voto, e possiamo confrontarlo con le registrazioni, di un'ora e mezzo.

COGODI (P.C.I.). Era un'eccezione.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E allora, se l'eccezione è stata fatta per l'onorevole Soddu e per tanti del Partito comunista, non vedo perché per gli altri consiglieri questo non debba essere valido. Comunque non voglio approfittare del tempo e della osservazione fatta dal Presidente; voglio concludere confermando le motivazioni di ordine politico da noi illustrate con dovizia di argomentazioni. Onorevole giornalista - dico onorevole nel senso che ormai è legittimato dal punto di vista della sua professionalità a stendere le cronache ne L'Unione Sarda - badi che io non ho messo tutte le forze politiche del Consiglio regionale sullo stesso piano, dalla maggioranza all'opposizione, casomai ho vincolato tutti alla loro responsabilità. E allora il discorso è che se tutti sono responsabili del disastro della Regione, abbiamo perfettamente ragione noi nel dire che sono tutti d'accordo nell'affossamento della Regione sarda, e quindi nel depauperamento del patrimonio, non solo di ordine sociale ed economico, ma anche di ordine morale, della popolazione della Sardegna. Ed allora, quando diciamo che l'unica opposizione, le uniche valide osservazioni confortate dai fatti (nel 1984, dopo la bellezza di quarant'anni di cosiddetta autonomia), sono le nostre, abbiamo perfettamente ragione e ciò ci induce non solo a confermare ma a sottolineare, quando passeremo all'articolato, la nostra ferma opposizione, il nostro fermo voto contrario a questo bilancio che è un bilancio di compromesso per una situazione puramente elettorale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del

Consiglio, onorevole assessore Mannoni che deambula...

BARRANU (P.R.S.). Il regolamento non prevede che la Giunta debba stare seduta.

BUZZANCA (P.R.S.). No, per carità, e poi credo che questa Giunta per dimostrare di essere una Giunta deambulante e peripatetica non abbia bisogno della solidale collaborazione del Partito comunista, che è sempre pronto a sorreggerla. Ecco, questa è una Giunta di viaggi, così come storicamente Giunte di viaggi sono state le Giunte Rais, Raggio o le Giunte Ghinami o quelle che le hanno precedute. Quindi io vorrei dire, per i curiosi che accedono in questo momento all'aula, che ciò che manca in questi documenti che puntualmente in ritardo si presentano ogni anno in questo Consiglio, è solo una cosa: una voce che preveda una medaglia o una coppa per la Giunta che batta il primato dei viaggi, a Roma, naturalmente, o all'estero, magari in concorrenza con le Commissioni del Consiglio regionale. Comunque, chiusa questa parentesi, egregio Assessore, io vorrei dirle che se si fosse trattato di bilancio, con tutti gli aspetti negativi, con tutte le impostazioni sbagliate, diverse, con tutti i nostri motivi di opposizione, ripeto, se si fosse trattato di bilancio — poiché sappiamo e abbiamo coscienza che il ruolo dell'opposizione, e della nostra opposizione in particolare, non è quello di partecipare alla gestione del bilancio, ma quello di battersi perché il bilancio sia il più trasparente, il più utile possibile — noi avremmo votato anche a favore del passaggio agli articoli, perché è chiaro che un bilancio ci deve e ci dovrebbe essere; ma questo se si fosse trattato di bilancio. Questo, signor Assessore, non è un bilancio; d'ora in poi questa cosa che lei ci ha presentato a nome della Giunta regionale, noi la chiameremo con il nome e il cognome: torta dei 3 mila miliardi, non bilancio; torta dei 3 mila miliardi e fra un bilancio e una torta, mi consenta, c'è un'enorme differenza. Perché la torta si usa nei banchetti e viene divisa fetta per fetta fra tutti i invitati. Ecco cosa è esattamente questo insieme di carte, di fogli, passato in Consiglio regionale con il consenso tacito o palese di tutti gli altri gruppi politici. Ed ecco quindi il motivo reale, so-

stanziale, per cui noi non possiamo approvare il passaggio al dibattito sugli articoli di questa legge per la spartizione, per la pappatoia di questa torta di 3 mila miliardi. Non possiamo consentire, inoltre, che questa classe politica, che ieri sera si è macchiata dell'assassinio dei principi fondamentali della democrazia, con i sistemi tipici della mafia, della camorra, delle consorterie, piduiste, abbia a disposizione questa torta immensa, questi 3 mila miliardi per farsi la campagna elettorale. Noi abbiamo il sacrosanto dovere di evitare giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto che voi sprechiate questo denaro, e di far sì che da qui alle elezioni il minor numero possibile di soldi sia a vostra disposizione per questo spreco immenso che state preparando. Questa non è cosa vostra, come avete dimostrato di pensare ieri sera, scavalcando tutti i vostri sacrosanti principi. Non si venga poi a fare il discorso sulle Commissioni, collega Mura: "Buzzanca tu non vieni in Commissione", quante volte è stato detto, quante buffonate, mentre invece si preparava il *golpe*; quanto al termine *golpe* vi dirò poi chi l'ha definito così; non sono stati i radicali, ve lo dirò quando parleremo della fiducia che dovremmo dare a questa Giunta che ci presenta una torta chiamata bilancio, per di più in assenza di un bilancio pluriennale. Ne parleremo di queste definizioni, che vengono da casa dei massimi tutori dell'ordine pubblico e della morale costituita. Vi hanno definito golpisti i fabbricanti delle leggi liberticide, i vostri amici repubblicani di Roma, proprio i repubblicani: golpisti non più radicali a dirlo, ma i repubblicani.

Certo, lo credo bene, i golpisti hanno per l'appunto questa caratteristica, che si buttano tutto dietro le spalle perché possono permetterselo, perché l'arroganza e la forza glielo consentono.

Quindi non se ne parli nemmeno di questa discussione sulla perfetta lottizzazione della torta, e sono sintetico perché voglio rispettare, mi auguro, il termine dei cinque minuti, perché poi altrimenti ci si dimentica del collega Soddu, del collega Saba, per carità, io la chiudo subito.

Quindi, stavo dicendo, se questo passa, perché magari la compartecipazione comunista vuole questo bilancio, questa torta per meglio dire, non illudetevi che sia indolore la cosa, che sia facile. Quindi no al passaggio agli articoli.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Signor Presidente... No, collega Cogodi, prima non ho fatto dichiarazione di voto, visto che io e Buzzanca siamo ancora due persone distinte, quando poi saremo uno e due insieme...

Mentre poco fa iniziavo l'intervento dicendo: signor Presidente, colleghi del Consiglio, ho sentito che un collega del Partito comunista borbottava: "Ecco, guarda, hanno trovato un altro metodo per perdere tempo". Evidentemente, di tutto quello che noi facciamo niente va bene, perché mi ricordo le fiere sgridate da parte del presidente Corona quando non si iniziava il discorso con: "Signor Presidente, colleghi consiglieri".

Colleghi del Consiglio, io me lo dimenticavo sempre, non lo sapevo, non c'è scritto da nessuna parte, iniziavo il discorso timidamente, non ero abituata a parlare in questo Consiglio: immediatamente mi veniva staccato il microfono ed il presidente Corona, molto severo debbo dire, da maestro quale è, mi riprendeva perché non iniziavo con: "Signor Presidente, colleghi consiglieri". Adesso che ho imparato non va bene, perché adesso è ostruzionismo. Stesso discorso per la durata degli interventi, colleghi del Consiglio. A me va bene che il regolamento venga applicato, non ho nulla in contrario; se dice che per dichiarazione di voto si parla cinque minuti, si parli per cinque minuti, però tutti, questo è il problema. E poi non mi si venga a dire, come sentivo dal collega Satta, che i colleghi Soddu e Saba possono parlare anche di più perché sono così divertenti che uno non se ne accorge; non mi pare un argomento, dissentirei forse un po' sul fatto che siano così divertenti che uno non si accorge dello scorrere del tempo, mi sembra un po' ardito.

**BARRANU (P.C.I.).** E' una questione soggettiva.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Evidentemente. Però siccome il regolamento dice cinque minuti, quin-

di esiste un misuratore del tempo, ce lo siamo costruito a parte e mi pare che il collega Satta ce l'abbia e ne faccia largo uso quando vuole, questo non è un problema soggettivo.

Comunque, per essere breve dopo questa introduzione, dichiaro il mio voto contrario al passaggio agli articoli, perché, come ho detto, non sono d'accordo su questo bilancio, perché è vero, come ha detto il collega, che questo non è un bilancio, se il bilancio deve essere scelto. Questo è semplicemente una suddivisione di cifre, è un bilancio totalmente clientelare, le scelte sono sempre assistenziali, è lottizzato non solo tra partiti, tra maggioranze e tra correnti ma anche tra Assessorati, ed è privo di una programmazione.

Non c'è scelta, quindi non è un bilancio. Anzi, per essere precisi, c'è una scelta, una scelta politica precisa: c'è una scelta di clientelismo, e siccome non sono d'accordo sulle scelte di clientelismo, sulle suddivisioni e sulle spartizioni, non sono d'accordo quindi sulla sostanza e sulla filosofia che sottende questo bilancio. Certo, la discussione in Commissione non ha portato a nessun tipo di modifica sostanziale, non si è passati da un bilancio clientelare ad uno che non lo era, da uno assistenziale ad uno invece che avesse la finalità di valorizzare l'imprenditorialità, l'iniziativa e via dicendo, da un bilancio senza programmazione ad uno di scelte programmate; la Commissione ha soltanto determinato una modifica delle partite, con un aumento a favore dei comuni, a favore delle cooperative, a favore delle strutture dell'opposizione. Quindi se il bilancio è la fotografia di una politica, questa è la fotografia di una politica che non condivido, per cui non posso che votare contro.

**Discussione dell'articolato del disegno di legge:  
"Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
della Regione (legge finanziaria 1984)". (410)**

**PRESIDENTE.** Se non ci sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 410.

Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).



Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, *Segretario*:

## DISPOSIZIONI DI CARATTERE GENERALE

### Art. 1

#### Bilancio pluriennale

In deroga alle disposizioni di cui alle leggi regionali 1° agosto 1975, n. 33, e 5 maggio 1983, n. 11, è omessa, per l'anno finanziario 1984, la predisposizione del programma e del bilancio pluriennale.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 13, soppressivo totale. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

*Emendamento soppressivo totale Buzzanca, Puggioni:*

“L'articolo 1 è soppresso”. (13)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'articolo 1, riguardante le disposizioni di carattere generale della legge finanziaria, ho da dire che — giunti ormai all'ultimo scorcio dell'ottava legislatura e chiamati ad esaminare e quindi ad emendare e ad approvare con la legge finanziaria anche il bilancio di previsione della Regione per l'anno 1984 — mi pare sia fuori luogo sperare di mettere in discussione in modo approfondito l'impostazione globale del documento contabile, visto che questo immancabilmente, necessariamente, risente del clima determinato da un momento di transizione e di quasi precarietà quale quello che stiamo vivendo. Però so che verrei meno a un mio preciso dovere se dovessi accettare acriticamente lo schema del bilancio così com'è, soltanto in omaggio al fatto che questo Consiglio è in fase di disarmo per cui

potrebbe tornare ora acconcio e comodo ammainare le vele in fretta e furia, lasciando alla compagine consiliare che sostituirà dalle elezioni del 24 e 25 giugno l'attuale Consiglio l'arduo compito di rassettare le vele, di liberare dal groviglio le sartie e di issare al vento i fiocchi.

In nessun caso potrei affermare infatti che i fondi destinati al settore agricolo siano sufficienti; soprattutto risultano gravemente carenti i capitoli di spesa relativi all'elettrificazione delle campagne, alla viabilità rurale, all'approvvigionamento idrico delle aziende e ai fondi destinati all'abbattimento degli interessi sui mutui necessari alla costituzione della piccola proprietà contadina.

Eppure qui è stato detto e ridetto in tante occasioni e da più parti che è urgente quanto indispensabile rendere vivibili le campagne, che è necessario dotare le aziende delle infrastrutture occorrenti a renderle accoglienti, moderne, produttrici di reddito e di crescita sociale e civile. E' stato detto che ogni possibile sforzo deve essere compiuto per fare in modo che l'imprenditore agricolo, già mezzadro o già affittuario, possa nei tempi più brevi acquisire l'azienda, possa diventare proprietario ed abbia per sé e per i figli la certezza della permanenza nel fondo sul quale lavora, produce, vive e spera.

Era stata a questo proposito avanzata l'ipotesi di utilizzare i fondi a suo tempo destinati alla creazione del monte pascoli, rivelatosi fuori dal tempo e utopistico; ma di quelle ingenti somme non si trova nel documento contabile alcuna precisa notizia, per cui non resta che augurarci che quei tanti miliardi abbiano trovato una destinazione migliore, che non sia quella di acquisire aziende decotte entro le quali allevare le stesse bande di parassiti che hanno largamente contribuito a portarle al fallimento e che le tengono in stato comatoso e in continua attesa di sovvenzioni regionali, indispensabili a far pareggiare bilanci fortemente deficitari.

Intanto vi risparmierei la fatica di dover ascoltare le cento e cento osservazioni e le molte considerazioni che possono essere fatte sulle parti del bilancio relative all'agricoltura, anche

perché di questa complessa problematica ho avuto modo di parlare in quest'aula a più riprese in maniera esauriente. Tra le altre cose non vedo traccia dell'intenzione di accogliere la richiesta di allargamento del perimetro del Consorzio di bonifica di Ozieri estendendone la competenza ai territori di Oschiri, Berchidda e di Monti, al fine di procedere allo studio e alla realizzazione di un sistema di laghi montani, che consentano l'irrigazione dei terreni collinari a mezzogiorno del Limbara. Io spero che l'Assessore, dopo aver dato il suo indispensabile assenso all'allargamento dell'area del Consorzio, voglia predisporre i mezzi necessari ad attuare questo progetto che è nei desideri dei produttori agro-zootecnici di quella valle.

Continuo intanto l'esame del bilancio, spigolando qua e là tra le pagine, per toccare brevemente, molto brevemente, alcuni aspetti relativi al bilancio dell'Assessorato all'ambiente, solamente per constatare che non ho rilevato seri cambiamenti di indirizzo in materia di lotta contro gli incendi, di forestazione e di definitiva sistemazione dei 2.800 addetti al governo dei boschi. Per citare fatti abbastanza recenti, ricorderò i due interventi da me pronunciati in quest'aula il 22 e il 29 luglio dell'83. Già allora ho sostenuto la necessità di porre fine in Sardegna ad un modo tanto collaudato quanto dannoso, insensato e arcaico di fare forestazione; dovrebbe essere invece consolidato il criterio di fare forestazione affidandosi esclusivamente alle essenze forestali autoctone e praticando quindi la forestazione produttiva nelle zone meglio vocate, in direzione dell'espansione della quercia da sughero utilizzata con l'applicazione delle tecniche più moderne in materia di selezione genetica, di scelta dei cloni, di impianti ricettivi, della meccanizzazione sia per l'esecuzione dei lavori colturali che per l'utilizzazione ciclica del prodotto. Per quanto attiene invece la migliore utilizzazione degli addetti ai lavori di forestazione, a parte le buone intenzioni, non traspare nei fatti nessun mutamento di tendenza a fronte della nostra richiesta di poter utilizzare una parte consistente di quella manodopera nei lavori di prevenzione degli incendi anche al di fuori dei perimetri forestali, e si risponde, peraltro perentoria-

mente, su questo argomento, che il personale non può essere utilizzato al di fuori dei perimetri forestali. Ciò avviene anche in contrapposizione ai desideri e alle decisioni delle forze sindacali impegnate in quel settore; inoltre non appare sia stata ipotizzata una qualche soluzione per il problema relativo ad una giusta sistemazione del personale dei cantieri di rimboschimento, che ha maturato il diritto a guardare al proprio avvenire con serenità, acquisendo certezze che oggi mancano, e la mancanza delle quali è causa di tensioni difficilmente sopprimibili e difficilmente controllabili. Bisognerà dare a questi lavoratori la certezza del diritto e la certezza del domani.

Altra innovazione degna di nota è data dall'aver sganciato il servizio di allevamento della selvaggina nobile stanziale dall'Istituto zootecnico caseario per inglobarla invece nelle strutture dell'Assessorato all'ambiente: che ciò venisse fatto chiedevo fin dal 1978, ma allora non fu possibile trovare il consenso di una maggioranza e la questione rimase insoluta. Per fortuna *a malus contos si du torrada*. Un'altra innovazione è costituita dall'istituzione di zone pubbliche e private destinate all'allevamento della selvaggina. Bisognerebbe fare un altro passo avanti e prevedere l'istituzione di riserve di caccia turistiche, da affidare a cooperative di giovani e da ubicare su vaste aree pubbliche, che sono attualmente pressoché improduttive e che, convenientemente organizzate, potrebbero divenire fonte di posti di lavoro e di reddito. Anche in questo caso ci troveremmo di fronte all'uso corretto di risorse attualmente neglette, marginalizzate, improduttive e prive di prospettive di sviluppo, quasi imbalsamate, che l'intelligenza e la mano dell'uomo può invece vivificare e porre al servizio della comunità sarda. Per quanto attiene al problema dei trasporti, in questa contingenza non resta che auspicare che l'Assessore competente e la Giunta nel suo complesso si adoperino per rendere meno precari i collegamenti aerei e navali con la Penisola, si preoccupino per l'aumento del numero dei vettori e in particolare per l'immediata istituzione della linea di traghetti tra Olbia e Livorno, per passeggeri e per mezzi

gommati. Ugualmente sarà necessario fare attenzione alla situazione in cui versano le aziende sarde di autotrasporto, che in questo momento risultano essere largamente penalizzate dalla presenza massiccia di imprese continentali operanti in regime di quasi monopolio per quanto riguarda i trasporti delle società del parastato, vedi SIR, vedi ANIC, Rumianca ed altre. Altra nota dolente è costituita dall'incredibile trattamento che bande di mafiosi e di camorristi riservano agli utenti delle navi della Tirrenia, sotto l'occhio distratto dei comandanti e dei commissari di bordo; l'atteggiamento del personale imbarcato sulle navi della Tirrenia è di una tale sconcezza da non meritare appellativi che non siano sconvenienti e indicibili in quest'aula. Sarebbe opportuno che si provvedesse subito con una nota di protesta perché la stampa di tanto in tanto riporta lamentele documentate circa l'atteggiamento del personale della Tirrenia nei confronti degli utenti sardi.

Prendo intanto volentieri atto dello sforzo che si è voluto fare a sostegno delle imprese artigiane, delle piccole e medie imprese industriali e delle imprese turistiche. A questo proposito vorrei augurare che le timide indicazioni contenute in questo documento, stiano ad auspicare un cambiamento di tendenza e che notevoli risorse, attualmente sperperate in modo più o meno surrettizio a favore di eserciti di parassiti, possano finalmente essere utilizzate nella incentivazione delle piccole e medie imprese. Pongo fine al mio dire richiamando l'attenzione della Giunta e dei colleghi su due problemi tenuti quasi totalmente fino ad oggi fuori di quest'aula e ai margini dei bilanci regionali. Mi riferisco più propriamente al problema dell'assistenza e al problema dell'istruzione, alla libertà di insegnamento, al diritto della famiglia di impartire alla prole l'istruzione ritenuta più consona ai propri ideali, al diritto del cittadino di attingere alle fonti che per libera scelta siano ritenute più idonee al soddisfacimento delle legittime esigenze di ciascuno. Oggi intanto si fa un gran dire sullo Stato assistenziale e lo si vuole combattere. Noi diciamo che certo va combattuto l'assistenzialismo che premia e privilegia i furbi, i malintenzionati, i parassiti di ogni specie,

gli assenteisti, i dissipatori di ricchezze i dilapidatori che esigono spesso con incredibile arroganza e con sostegni istituzionali di essere mantenuti, seppure sani e validi, a totale carico delle comunità.

Però va meglio definita, meglio evidenziata, meglio qualificata l'assistenza che lo Stato moderno deve riservare ai deboli, ai vecchi, ai poveri, ai minori, agli indifesi, agli handicappati, ai minorati, ai drogati, agli alcolizzati, ai disoccupati e a quanti furono esaltati non da oggi e portati alla luce del sole. E' un "discorso della montagna" che nonostante i millenni continua a proclamare che il valore di solidarietà di fronte all'ansia di amore del prossimo è la base insostituibile di ogni umano e civile consorzio.

Sotto questo aspetto la Democrazia Cristiana si onora e vanta di essere un partito eminentemente assistenziale e di essere innanzitutto il partito degli emarginati, il partito della *caritas*.

BUZZANCA (P.R.S.). C'è anche Gelli, infatti.

ISONI (D.C.). Della *caritas*, che non si identifica con la mano tesa che chiede e nella mano che offre un obolo e poi scompare. Della *caritas* cristiana, che è atto di amore imperituro verso il proprio simile. Intorno a questo scottante argomento le forze politiche e sociali hanno da fare un'attenta riflessione, perché l'assistenza non può essere ridotta ad un fatto meramente burocratico. Guasti ne sono stati fatti già troppi, e dovrebbero bastare. Bisogna liberare l'assistenza da tutte le pastoie e lasciarne la gestione a chi per libera scelta, per vocazione, la pratica in nome di ideali che un semplice e meccanico espletamento di un qualsiasi servizio sociale, non può assecondare. L'assistenza è sostanzialmente atto di amore puro e quindi introvabile sul mercato dei fatti burocratici, o nelle pieghe dei pubblici bilanci.

Una sottolineatura merita anche la realtà delle scuole libere e autonome che non contemplan fini di lucro. In materia di scuole materne, per esempio, va subito detto che lo Stato è gra-

vemente e colpevolmente carente. Le strutture statali offrono alla prima infanzia una ospitalità solo per 750 mila bambini, mentre oltre un milione trovano rifugio nelle scuole materne autonome; è quindi utile rimarcare che lo Stato per i 750 mila bambini assistiti sopporta una spesa di oltre 1.000 miliardi, mentre si disinteressa dell'altro milione e mezzo di piccoli e indifesi cittadini, per i quali, è incredibile ma vero, stanziando un contributo annuo di soli 3 miliardi, mentre ne occorrerebbero altri 1.500. Questo è lo Stato dei figli e dei figliastri, onorevoli colleghi, questa palese ingiustizia va sanata, e la Regione in tal senso qualcosa la può e la deve fare subito.

Penso di dover trattare più diffusamente questo scottante argomento in occasione della discussione della proposta di legge sul diritto allo studio, per l'approvazione della quale spero che questo Consiglio voglia produrre uno sforzo finale, che almeno in parte serva a riscattare la morente ottava legislatura. Legislatura simbolo di uno stato di crisi profonda, di crisi economica, di crisi intellettuale e morale, di crisi di identità, legislatura vissuta con sobbalzi e strapipi. Chiedo scusa al Consiglio per essermi permesso la licenza di andare avanti in modo disorganico, soltanto limitandomi a solleticare qualche tasto sulla tastiera degli articoli e dei capitoli indicati dai due documenti sottoposti all'esame del Consiglio. Voglio soltanto sperare che l'esecutivo si compiaccia di dare una scorsa anche a queste mie sottolineature, al fine di cogliere quanto di utile potrà essere riscontrato in questo mio modesto quanto franco e sereno contributo.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io prendo la parola contemporaneamente sull'articolo e sull'emendamento soppressivo che noi abbiamo presentato e che non è stato da noi illustrato. A questo primo articolo della legge finanziaria, che tanto per cambiare si apre con una deroga, noi da soli abbiamo presentato, come dicevo, un emendamento soppressivo. Vogliamo denunciare, colleghi del Consiglio, un fatto estremamente grave, cioè

la violazione di una legge appena fabbricata da questo Consiglio. Come dicevo prima, in questo Consiglio o le leggi non si applicano o le leggi non si fabbricano o, se si fabbricano, non si applicano o se si applicano, si applicano quando conviene.

La legge di contabilità prevedeva la presentazione di alcuni documenti, non presentarli significa non rispettare la legge *tout court*, senza tanti giri di parole, senza tanti problemi. Si tratta di una violazione di legge e, colleghi del Consiglio, non si può sanare una violazione di legge attraverso una proposta di deroga; qua non abbiamo infatti neppure una deroga: si tenta di sanare una violazione di legge con una proposta, perché questa è una proposta, non essendo approvata. I bilanci pluriennali non sono stati presentati, il bilancio pluriennale non è stato presentato. In forza di che cosa? In forza di una deroga non ancora approvata! Ma non è questione di qualità di leggi, è questione che una legge già approvata, che è la legge di contabilità...

*(Interruzione dell'onorevole Mannoni).*

Sì, ma perché la modifica sia reale, sia effettiva, bisogna che la modifica sia approvata perché altrimenti è una proposta di modifica. Questa modifica secondo te è già approvata? No! I bilanci pluriennali che dovevano essere presentati insieme al bilancio, sono presentati? No! Questo è il problema! Qua si è dato già per scontato che questa modifica fosse approvata. La questione non sta né in cielo né in terra. Io capisco che siete abituati a fare pasticci, ma...

*(Interruzioni degli onorevoli Loretto e Mannoni).*

Non è che non voglio che mi diciate... Magari, potreste anche dirmelo, perché poi, se ho ragione, non casca certo il mondo se lo riconoscete. Io sto semplicemente spiegando le ragioni per cui ritengo questo fatto estremamente grave. Tra l'altro, sorvolando sul discorso appena fatto, si tratta di deroga ad una legge che era stata presentata come urgente, soprattutto in quegli articoli che prevedevano i bilanci pluriennali.

nali. Perché si era detto: la politica di programmazione è fondamentale e di questo se ne parla da secoli, tanto è vero che poi è nato subito un Centro di programmazione, con tutto quello che ci sta alle spalle, di luogo di lottizzazione e via dicendo. Si è detto: non abbiamo attuato la politica di programmazione perché ci mancava lo strumento, lo strumento è il bilancio pluriennale; quindi presentare il bilancio pluriennale è fondamentale. E' un mezzo fondamentale per l'attuazione della politica di programmazione, che è a sua volta fondamentale per la risoluzione dei problemi della Sardegna. Manco finito di approvare la legge che già si propone la deroga. L'anno scorso poi, addirittura, non si era neppure derogato, perché non si era proprio discusso il bilancio pluriennale. Siamo, colleghi del Consiglio, alla solita storia, la politica delle deroghe, delle urgenze e delle urgenti deroghe alle urgenze. Dico, ci sarebbe qua da fare un elenco infinito, interminabile, di tutte le volte che urgentemente si è derogato ad una legge. E adesso nascono già le leggi che derogano subito, che hanno incorporata la deroga a sé stesse. E poi ci sono leggi di deroga ripetitiva per cui, se non arriva la prossima deroga, questa deroga continua ad essere valida. A questo punto credo - e meno male che non c'è la presidente Cardia, altrimenti mi toglierebbe la parola - che vada richiamata la responsabilità dell'opposizione su questo fatto; non solo sulla politica delle deroghe ma sul come è avvenuto che si è derogato, senza aver approvato la deroga. Io capisco, collega Cogodi, che tu abbia molta sete, ma non ho capito perché questo sistema di venire a bere sempre la mia acqua. Mi dici perché?

**PRESIDENTE.** Evidentemente l'onorevole Cogodi vuole conoscere i segreti pensieri della collega Puggioni.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Ma non c'è bisogno che beva la mia acqua per sapere i miei segreti pensieri. Basta che me li chieda, non ho problemi di segretezza. Le cose le vengo a dire, se vuoi, anche al microfono. Non ho bisogno di chiedere la sospensione della seduta.

Mi voglio riferire al comportamento dell'

opposizione comunista in Commissione, perché questo marchingegno è frutto della collaborazione comunista. Ero presente in Commissione, quando è stata suggerita la deroga. Questo è uno dei frutti della collaborazione maggioranza-opposizione. E sulla legalità di questa deroga e di questo suggerimento mi pare di aver già parlato sufficientemente. Qua occorre parlare anche di un'altra opposizione, di quella che non si vede, ma che poi nelle piazze fa grande clamore. Di quella che qui non si trova, proprio fisicamente: l'opposizione del Partito Sardo d'Azione che, se non vado sbagliando...

*(Interruzione dell'onorevole Barranu).*

Scusa Barranu, abbi pazienza, io non combatto le opposizioni, io combatto la mancanza di opposizione. Ho qualche preoccupazione per il fatto che voi non facciate opposizione e non ho qualche preoccupazione per me. Mura è preoccupato. Madonna quanto mi vuol bene...

**MURA (D.C.).** Ti ricordo che stai parlando sull'articolo 1.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Ma certo, sto parlando sull'articolo 1, dicendo quale opposizione ha fatto il Partito comunista sull'articolo 1 in Commissione. Allora, dicevo del Partito comunista e del Partito Sardo d'Azione, quel Partito Sardo d'Azione che ha una sua caratteristica: è sempre latitante. Va bene che è per l'identità, è per la sardità, ma non mi va bene che il Partito Sardo d'Azione individui nei sardi dei banditi e diventi perciò latitante per essere sardo. Dicevo che questo Partito Sardo d'Azione non si vede mai, ha quattro consiglieri, se non mi sbaglio, perché poi c'è stato un passaggio tra repubblicani e sardisti, per cui ogni tanto non mi ricordo più se sono tre o se sono quattro...

*(Interruzione dell'onorevole Barranu).*

Be', certo io non vado a cercare voti. Io non faccio la politica dei pranzi o dei giri tra le varie case. Io faccio la politica delle idee: mi si vota o non mi si vota per le mie idee non per

la quantità dei pranzi o per i soldi...

BARRANU (P.C.I.). Radio radicale è sempre accesa...

PUGGIONI (P.R.S.). Ma certo, ma perché non dovrebbe essere accesa? Ma perché ti dà fastidio che la gente sappia in diretta e giudichi direttamente? Che fastidio ti dà? Dovresti essere contento. Dovresti dargli un contributo, se fosse vero che tu fai le stesse cose che dici di fare. E come mai ti dà fastidio?

BARRANU (P.C.I.). No, non mi dà fastidio per niente.

PUGGIONI (P.R.S.). E allora perché tiri fuori tutte le volte questa storia di Radio radicale?

BARRANU (P.C.I.). Oh, non l'ho mai ascoltata, meglio un film western.

PUGGIONI (P.R.S.). Non è un problema che tu l'abbia o non l'abbia ascoltata, tu sai, non hai bisogno di ascoltarla. E tornando al Partito Sardo d'Azione, che è sempre latitante, ma sempre impegnato, oltre che attualmente in giri elettorali...

BARRANU (P.C.I.). Sono costretti ad ascoltare ore e ore...

PUGGIONI (P.R.S.). Ma scusa, la radio si accende e si spegne mio caro. E' uno strumento libero, chi vuole ascoltare ascolta, chi non vuole ascoltare non ascolta. Non è mica come quella televisione del libro "1984" di Orwell che tu devi seguire e ti controlla tuo malgrado. La radio la accendi e la spegni. Io do un servizio, la gente lo vuol usare o non lo vuole usare; io non sto imponendo un servizio. Dicevo del Partito Sardo d'Azione e delle opposizioni: il modo con cui queste opposizioni lavorano è sempre tutto impegnato, colleghi del Consiglio e ascoltatori di Radio radicale (anche per te la radio trasmette in diretta, mica vado in onda solo io, è collegata anche quando parli tu, purtroppo, vedi bene,

purtroppo per te), dico tutto impegnato questo Partito sardo oltre che in giri elettorali, in politiche assolutamente prive di contenuti. Il Partito Sardo d'Azione, colleghi del Consiglio, non è separatista, manco per niente, ma neppure separato, perché se fosse separato sarebbe cosa diversa dagli altri; invece no, è bello attaccato, non è separatista e non lo può essere perché è il più convinto assertore della politica di compartecipazione, della politica dei viaggi a Roma. Loro preferiscono i viaggi di Craxi qui, ma se c'è anche da fare un viaggio a Roma mica si negano, per dirlo alla sarda; Piretta, esponente del Partito Sardo d'Azione, è stato l'unico a dire a Craxi "questo è l'anno zero dell'autonomia, perché qua è venuto il Presidente del Consiglio" come se qua non fossero già venuti re e viceré in altre occasioni.

MURA (D.C.). Deve venire anche Marco Pannella.

PUGGIONI (P.R.S.). Certo ma io non dirò che la sua venuta segna l'anno zero dell'autonomia, questo è il problema. Come fa ad essere separatista, se ritiene un dato fondamentale che il governo sia venuto qua in visita a prometterci delle cose? E che non sia separatista si vede anche dalla fumosità della sua proposta: ma con quale strumento il Partito Sardo d'Azione ci propone di separarci? Non certo col referendum, visto l'impegno che il Partito Sardo d'Azione ha avuto in questo Consiglio regionale per sostituire gli articoli mancanti della legge sui referendum che erano stati abrogati dalla Corte costituzionale; non ci risulta che siano stati molto interessati. La lotta armata ha detto che non la vuol fare, di referendum non gliene importa niente, sarà per benevolenza di Craxi nel prossimo viaggio forse per non parlare poi della sostanza di questa proposta politica. Adesso abbiamo detto che è una proposta falsa, lo abbiamo dimostrato, io credo l'hanno dimostrato loro: qual è la sostanza di questa proposta? Un partito che non si impegna nella buona amministrazione della Regione, che partecipa alle spartizioni, alle lottizzazioni, che entra o che vorrebbe entrare in tutte le lottizzazioni, quale buon governo sta preparando per la futura Sardegna separata?

Qui occorre un separatismo da un certo tipo di sistema, questo è il problema, ma io, colleghi del Consiglio, non voglio essere più lunga e termino esprimendo il mio voto negativo su questa proposta e quello del mio gruppo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio ripren-

deranno lunedì 7 maggio alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 20 e 25.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio f.f.*

Dott. Antonio Solinas

---